

# Punti verticali



Notiziario CAI Camposampiero  
Periodico, Anno 5, n. 5/2004

Il Sile: un fiume  
e il suo parco in movimento  
Erminio Ramponi



Ottomila stile libero  
Tre ottomila in venti giorni  
Nives Meroi, Romano Benet, Luca Vuerich



Scialpinismo quota 4000  
Maurizio Brugnolo

Storia alpinistica  
delle donne nel '900  
Nives Meroi



Quattro mesi fra Everest e K2  
Tarcisio Belló



La conquista del K2  
31 luglio 1954  
Ezio Etrari



Camposampiero:  
protagonisti i bambini  
Katia Maccarrone

...dalla Redazione

## saluto del Presidente

Andrea Gherlenda



Qualche frequentatore della montagna ricorderà l'anno che sta per finire per alcune situazioni che si sono verificate quali l'improvviso crollo nel gruppo delle 5 Torri ampezzane di una delle famose guglie; la moria di ungulati (soprattutto camosci e stambecchi) che da qualche anno stanziano nel cuore delle "nostre" Dolomiti, causata principalmente da una malattia contagiosa; l'abbondanza di neve caduta che ci ha accompagnato fino a primavera inoltrata. Sicuramente, però, la stragrande maggioranza della gente ricorderà il 2004 per la duplice impresa portata a termine da alpinisti italiani nella riconquista delle più alte cime del mondo, l'Everest ed il K2, quest'ultima per ricordare il mezzo secolo trascorso dalla prima ascensione al Chogori, "la grande Montagna" (così viene chiamato il K2 nel Baltistan).

Mai come quest'anno, infatti, tutti i mass-media hanno parlato del Club Alpino Italiano, portando alla ribalta generale queste imprese, e, di conseguenza, anche le vecchie polemiche e malesseri che a distanza di tanti anni hanno turbato ed in parte turbano ancora una parte del nostro sodalizio. Il sentir parlare continuamente di queste grandi ascensioni abbinato all'impegno profuso dalle varie Commissioni sezionali per divulgare gli obiettivi del CAI, penso abbiano contribuito a stimolare l'immaginario di molte persone che hanno scoperto o riscoperto la voglia di andar per monti e conoscere la montagna nelle sue molteplici sfaccettature. Sta di fatto che i soci, rispetto all'anno precedente, sono cresciuti premiando così il nostro attivo lavoro.

La stagione che si sta concludendo è stata ricca di proposte e partecipazione. La ginnastica presciistica, le uscite in mountain-bike e i vari corsi, sia quelli su neve che quelli su roccia, si sono svolti con regolarità e adesioni. Gli instancabili amici dell'escursionismo ci hanno proposto decine di uscite toccando tutte le tipologie di difficoltà mentre, all'ultima scampagnata, gli affiatati ragazzi del coro ci hanno fatto sentire i grandi progressi del gruppo a poco più di un anno dalla sua nascita. Un altro anno di grande soddisfazione per le attività concluse. Tra l'altro ricordo, con particolare emozione, una domenica speciale dove ho rivisto, per un breve saluto, tutti i soci storici e fondatori del C.A.I. di Camposampiero che si erano ritrovati per un pranzo e per rivivere i ricordi di tanti giorni felicemente trascorsi in compagnia. Da menzionare una giornata interamente dedicata ai bambini, in occasione della manifestazione organizzata dal comune di Camposampiero intitolata "Una piazza per giocare", dove la Commissione Cultura, in collaborazione con l'Alpinismo Giovanile e soprattutto forte dell'insostituibile presenza degli istruttori nella nostra Scuola di Alpinismo, ha allestito un muro di arrampicata che tante emozioni e soddisfazioni ha donato non solo ai piccoli "campioni", ma anche a noi adulti che in questi bambini di oggi riponiamo tanti progetti per il futuro del nostro C.A.I.

La speranza è che la grande amicizia, che ancora oggi unisce i nostri soci storici del C.A.I., un domani legherà anche loro.

Due generazioni a confronto: l'esempio e la continuazione.



## in questo numero

### 2 ...dalla Redazione

Saluto del Presidente

### 3 ap...punti di viaggio

Ottomila stile libero

La conquista del K2

Quattro mesi fra Everest e K2

Scialpinismo quota 4000

### 14 ...punto ambiente

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Il Sile: un fiume e il suo parco

Operatore Naturalistico Regionale CAI

### 19 ...punti di vista

Storia alpinistica delle donne nel '900

Pier Giorgio Frassati

Camposampiero, protagonisti i bambini

### 23 ...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo

Commissione Alpinismo Giovanile

Commissione Cultura

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

### 27 ...punti musicali

Il Coro sezionale

### 28 ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali

### 29 per noi... parole in libertà

Alpe di Nemes

"Il Piccolo Coro" alla scampagnata

In viaggio tra Salento e Tremiti

Una telefonata di un vecchio amico del Cai

7° Corso Rocchia AR1

### 33 ...punto sui Corsi

I corsi al Cai

## ...TRE OTTOMILA IN VENTI GIORNI

### 19 luglio 2003, GASHERBRUM II

Tredicesimo "ottomila" per altezza (8035 metri), il Gasherbrum II venne salito per la prima volta nel 1956, da una spedizione austriaca guidata da Fritz Moravec, lungo l'itinerario dello sperone sud e poi della cresta est, via che rappresenta tuttora la via normale.

Il gruppo dei Gasherbrum – che in lingua Balti significa "Muraglia scintillante" – costituisce un formidabile circo di montagne, tutte oltre i settemila metri, parzialmente nascosto alla vista degli alpinisti che risalgono il Ghiacciaio Baltoro. L'unica cima del gruppo che si mostra fin da subito in tutta l'imponenza dei suoi 7.925 metri è il Gasherbrum IV, che s'innalza verticale proprio di fronte al Circo Concordia con la sua impressionante e difficile parete ovest. Delle altre vette, il GI diviene visibile solamente dal campo base, una volta risalito il Ghiacciaio Baltoro Superiore e quindi il Ghiacciaio Duca degli Abruzzi, mentre gli altri – GII, GIII, GV e GVI – appaiono dopo avere superato l'icefall ed essere giunti nella Vallata dei Gasherbrum, l'enorme pianoro che costituisce il bacino collettore del ghiacciaio dei Gasherbrum.

### 26 luglio 2003, GASHERBRUM I

Il Gasherbrum I venne chiamato anche Hidden Peak, dall'esploratore inglese Martin Conway, al quale apparve all'ultimo momento a cavallo tra il Ghiacciaio Baltoro e Siachen.

Il GI è una montagna abbastanza impegnativa pur essendo uno degli ottomila più bassi, 8.068 metri. Venne salito per la prima volta nel 1958 da una spedizione americana diretta da Peter Schoening, che seguì lo sperone sud-ovest e quindi la cresta sud est, creando un itinerario lungo ma abbastanza sicuro. Più veloce e diretta, anche se più impegnativa, è la via che sale dal Gasherbrum. La seguendo la parete nord-ovest, su cui si trovano diversi itinerari e varianti. Nel 1975 la cordata Messner - Habeler realizzò qui la prima salita himalayana in stile alpino.

### 8 agosto 2003, BROAD PEAK

Il Broad Peak è una enorme massiccio che fin dal medio Baltoro richiama l'attenzione di alpinisti e trekkers che percorrono il ghiacciaio. Le sue caratteristiche tre cime distinte variano tra i 7.600 metri di quella più a nord, fino agli 8.047 della vetta più meridionale, che possiede un'anticima nord di 8.030 metri, molto spesso meta reale delle spedizioni, dato che la cresta che la divide dalla cima principale può presentarsi abbastanza esposta e tecnicamente impegnativa. Venne salito per la prima volta nel 1957 da una spedizione austriaca formata da Herman Buhl, Kurt Diemberger, Marcus Schmuck e Fritz Wintersteller, tutti alpinisti di capacità eccezionali. Proprio in virtù delle loro doti – ma anche per motivi puramente economici – vennero applicati per la prima volta principi rivoluzionari nell'ambito delle spedizioni himalayane, e cioè: numero ridotto di alpinisti, niente portatori d'alta quota, pochi campi e poco materiale. Il tutto per realizzare una salita veloce e leggera. E così avvenne: tutti i membri giunsero in vetta il 9 giugno mettendo solo 3 campi.

## ...UN ACCENNO SULLE IDEE E SULLA CRONACA

Tre ottomila uno di seguito all'altro: il Gasherbrum I, il Gasherbrum II ed il Broad Peak. Questi gli obiettivi della nostra spedizione, che volevamo salire con lo stile a noi ormai usuale: niente ossigeno, niente portatori d'alta quota e con pochi o nessun campo prefissato. Il programma prevedeva anche il tentativo di concatenare in alta quota le due cime dei Gasherbrum, attraverso il Junction Peak. Una prima assoluta.

Purtroppo, ostacolati dalle pericolose condizioni delle pareti, abbiamo dovuto rinuncia-

ap...punti di viaggio

## Ottomila stile libero

Nives Meroi, Romano Benet e Luca Vuerich

...Le montagne sono generose.  
Regalano albe e tramonti irripetibili,  
regalano il silenzio,  
rotto soltanto dai suoni della natura  
e da essi reso ancora più vivo.  
Istanti preziosi,  
minuscole gocce di felicità  
che sommergono con il loro incanto.  
Le montagne ti conquistano  
e a volte, si lasciano conquistare...



re a questo concatenamento. Non abbiamo però rinunciato a salire le cime a modo nostro: in stile libero, ed in venti giorni soltanto.

Un'impresa di grande soddisfazione per diversi motivi: perché una sola cordata al mondo (guidata da E. Lorethan) prima di noi aveva realizzato queste salite in 15 giorni, perché nessuna donna al mondo ha mai realizzato un'impresa simile, perché grazie a queste salite Nives diventa una della quattro donne al mondo con il maggior numero di ottomila saliti, e infine perché Nives e Romano sono ora la coppia al mondo con il maggior numero di ottomila raggiunti.

Terzo componente della cordata, il ventottenne Luca Vuerich. Luca, un giovane ma già estremamente valido alpinista, nelle passate spedizioni aveva mancato di un soffio le cime per problemi di salute; ma nel corso di questa spedizione ne ha salite tre in una volta sola, dimostrando le sue notevoli capacità alpinistiche e passando in una volta sola, da 0 a 3 ottomila all'attivo.

Ma oltre ai "record", la nostra più grande soddisfazione è data dal "come" abbiamo salito queste cime: senza ossigeno, senza portatori d'alta quota e senza campi prefissati.

*Un alpinismo in "Stile Libero".*

### **...LA GENTE**

#### **Luca VUERICH**

Ventottenne, è un alpinista polivalente, spazia dall'arrampicata in falesia alle cascate di ghiaccio, all'arrampicata in parete. All'età di 17 anni aveva già salito le più difficili vie delle Alpi Giulie, come il Diedro Cozzolino al Piccolo Mangart di Coritenza, per cimentarsi poi, sulle più difficili ascensioni dolomitiche. Dal 1998, ha ampliato ulteriormente la sua attività, prendendo parte anche alle spedizioni alpinistiche al Nanga Parbat, Shisha Pangma e Cho Oyu, Gasherbrum II versante nord e Mazeno Peak.

#### **Romano BENET e Nives MEROI**

Arrampicano insieme da oltre 20 anni. Una vasta attività, che va dalle più difficili vie delle Alpi, alle cascate, fino alle invernali, come la prima salita del Pilastro Piussi al Piccolo Mangart di Coritenza.

Hanno preso parte a numerose spedizioni in Sud America, Himalaya e Karakorum; ad esempio al K2 nel '91 e nel '94, all'Everest nel '96 e nel '95 ad una spedizione leggera al Bhagirathi 2, nel Garwhal Indiano, con l'apertura di una via nuova alla cima nord.

È seguito poi "un anno himalayano", un anno nel corso del quale hanno salito tre ottomila: 20 luglio '98, il Nanga Parbat in Pakistan; 12 maggio e 22 maggio '99, rispettivamente lo Shisha Pangma ed il Cho Oyu, in Tibet.

Entrambi fanno parte del Club Alpino Accademico Italiano.

#### **Quest'anno, compagni dei nostri vagabondaggi, un gruppo di amici:**

*Gian Battista Galbiati, Miroslav Chert, Dusan Jelincic, Alessandra Canestri, Marco Tossutti*



## 50 ANNI FA L'IMPRESA CHE ONORÒ L'ITALIA

Il 31 luglio 1954, alle ore 18, veniva conquistato, da parte della spedizione italiana organizzata dal C.A.I., il K2: la montagna che con i suoi 8611 m. di quota è inferiore di appena 237 m. al solo Everest, la Dea Madre della Terra. K2 è toponimo tecnico (sta a significare che si tratta della seconda cima misurata nel Karakorum): toponimo che mal si addice ad una montagna così bella, ma che è ormai entrato nella denominazione comune. Molto più dolce il nome (purtroppo in disuso) con cui viene chiamato nel Baltistan: Ciogor' che significa "Grande Monte". E di una grande montagna in effetti si tratta: una piramide perfetta (sia se vista da Nord, da Sud, o da Ovest) che chiude, isolata ed immensa, lo sfondo del Baltoro. Nemmeno il vicino Broad Peak, da cui il K2 è separato dal ghiacciaio Godwin Austen, riesce a reggere il confronto: e si tratta di una bella montagna di 8047 m.!

Era quindi naturale che dopo la conquista dell'Everest (1953) l'attenzione del mondo alpinistico passasse dall'Himalaya al Karakorum dove la seconda cima del mondo non era stata ancora violata. Eppure poco mancò che nel 1939 il K2 non cedesse all'assalto sferratogli il 19 luglio 1939 dall'americano Wiesser che dovette fermarsi proprio sotto la calotta terminale, a circa 8380 m. Ma molte altre spedizioni lo avevano tentato, l'ultima delle quali (1953), anche questa americana, aveva dovuto rinunciare per le tremende condizioni atmosferiche.

Nel frattempo il prof. Ardito Desio (1897-2001), geologo e geografo insigne, oltre che giramondo e alpinista, aveva ottenuto il permesso di poter organizzare una spedizione nel Karakorum. Tutta la zona dell'immenso bacino del Baltoro gli era nota avendo egli partecipato (1929) alla spedizione del Duca di Spoleto, e fu in quell'occasione che vide per la prima volta il K2, rimanendone ammaliato. Consigliere Centrale del C.A.I., Desio suggerì al massimo ente alpinistico italiano di tentarne la conquista. Vagliata la ghiotta occasione, nella riunione tenutasi il 24 maggio 1953 al rifugio Revolto, il Consiglio Centrale (ospite della Sezione di Verona rappresentata dal suo Presidente Vittorino Tosi) decise di aderire a tale esaltante seppur assai impegnativa impresa.

Fu costituito un comitato organizzatore che aveva, fra l'altro, il non facile compito di reperire i fondi necessari. E poiché alla spedizione si volle dare anche un carattere scientifico, si chiese, e si ottenne, l'egida ed il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. In sostanza, per quanto riguarda il lato alpinistico, gli oneri gravarono sul C.A.I. che, di conseguenza, avrebbe dovuto avere anche gli onori. Ma questo purtroppo non avvenne e, a spedizione conclusa, si ebbero polemiche e strascichi di ogni genere.

Dopo un'ulteriore ricognizione fatta nell'estate del 1953 da Desio (già nominato Capo Spedizione) e da Riccardo Cassin (doveva essere, ma non lo fu, responsabile della parte alpinistica), si passò alla fase organizzativa vera e propria. Anche in questa si volle, giustamente, ricalcare l'impostazione data alle precedenti spedizioni italiane al Karakorum: quella del 1909 guidata dal Duca degli Abruzzi (che individuò in una cresta del versante orientale l'itinerario migliore, poi chiamato "Sperone Abruzzi", effettuandone un tentativo fallito a causa delle enormi difficoltà presentatesi); e quella del 1913-14 diretta dal dottor Filippo de Filippi, (oltre a quella del 1929 del già menzionato Duca di Spoleto). Tale impostazione doveva privilegiare una minuziosa preparazione fisica, tecnica e scientifica, dei componenti oculatamente scelti: cosa non facile dato il nutrito materiale umano cui si poteva ricorrere. E naturalmente le polemiche non mancarono.

Infine, dopo accurati test psico-fisici, si scelsero undici alpinisti: Abram, Angelino, Bonatti, Compagnoni, Floreanini, Gallotti, Lacedelli, Puchoz, Rey, Soldà, Viotto), un medico (Pagani) ed un operatore foto-cinematografico (Fantin). I cinque scienziati furono: Desio, Zanettin (petrografo), Marussi (geofisico), Graziosi (paleontologo), Lombardi (geografo). Ad essi si aggiunsero poi (comandati dal governo pakistano) il col. Ata Ullah, il magg. Beshir, il cap. Butt e l'ing. Munir.

ap...punti di viaggio

## La conquista del K2

Ezio Etrari





Intensi furono gli allenamenti invernali (svoltisi al Piccolo Cervino e sul Rosa) sia per collaudare i materiali, ma soprattutto gli uomini nessuno dei quali aveva esperienze extraalpine. S'imbagnarono intanto viveri e materiali il cui peso, al momento della partenza, risultò di ben 13 tonnellate. Il 27 aprile la spedizione giunse in aereo a Skardu. Qui furono assoldati 500 portatori Balti, nonché dieci Hunza per le alte quote (per ragioni politiche non si poterono reclutare i più adatti Sherpas). Per il loro sostentamento si dovette calcolare il trasporto di non meno di mezza tonnellata di farina al giorno.

E cominciò il lento avvicinamento al ghiacciaio del Baltoro che fu raggiunto il 9 maggio. Dopo varie peripezie (maltempo e defezioni di molti portatori) la carovana raggiunse il campo base (5000 m.) il 30 maggio. Per due lunghi mesi le sperone Abruzzi vide uomini compiere sforzi tremendi per salire sempre più in alto, attrezzando la via di salita (fino al campo VII) con corde fisse che costituirono la chiave del successo della spedizione: esse infatti permettevano, in salita e discesa, i trasferimenti anche a uomini isolati e perfino con il maltempo. I campi furono così ubicati: campo I a 5350 m., campo II a 6095, campo III a 6378, campo IV a 6540, campo V a 6678, campo VI a 6970, campo VII 7345, campo VIII a 7627, campo IX a 8060.

Il percorso non risultò mai semplice: spesso difficile e faticoso, specialmente a causa dei pesi e dell'altezza, spessissimo pericoloso per l'incombente minacci di valanghe. Il tempo fu quasi sempre avverso sottoponendo gli uomini ad una penosissima forzata inazione estremamente debilitante e deleteria per il morale, che fu ulteriormente scosso dall'improvvisa morte del più forte alpinista del gruppo: Mario Puchoz. Questi, dopo essere salito fino al campo VI, mentre scendeva al campo II, cominciò ad accusare disturbi alle vie respiratorie. Il maltempo lo bloccò lassù senza dargli la possibilità di scendere al campo base. Il 20 giugno sopraggiunsero nel malato i sintomi della polmonite che, alla sera, sembravano superati grazie agli antibiotici somministrati dal dott. Pagani. Improvvisamente, invece, spirò alle prime ore del 21. Lo scorcamento fu grande: tutti gli uomini si prodigarono per portare la salma al campo base, ma ostacolati dalla bufera vi riuscirono soltanto il 26. Il 27 si svolse la commovente cerimonia della tumulazione (fermata in modo stupendo e suggestivo dall'obiettivo di Mario Fantin nel film "Italia K2"). Puchoz fu sepolto su di uno spuntone roccioso ai piedi del K2, alla confluenza dei ghiacciai Godwin Austen e Savoia.

Spronati da Desio a proseguire nell'impresa, anche per rendere omaggio a chi per essa aveva sacrificato la vita, il 28 giugno ricominciò la salita ai campi alti pur ostacolata dal persistere del brutto tempo. Si arrivò così al 18 luglio quando le cordate Compagnoni-Rey e Bonatti-Lacedelli riuscirono a superare la spalla ed a piazzare il campo VII. Il 28 luglio Compagnoni, Lacedelli, Abram e Gallotti, installarono il campo VIII. I primi due, il giorno successivo, tentarono di raggiungere il punto prefissato per il campo IX, ma non vi riuscirono: cosa che invece fecero il giorno 30. Intanto Bonatti e lo hunza Mahdi erano giunti al campo VIII dove il 29 si tenne consiglio: l'unica soluzione per arrivare in vetta era costituita dall'avere a disposizione l'ossigeno che si trovava al campo VII. Bonatti e Mahdi si sacrificarono e scesero, per poi risalire sempre in giornata, al campo IX (200 m. di discesa e almeno 600 m. di salita con 19 Kg. sulle spalle!!!). Nel frattempo, Compagnoni e Lacedelli avrebbero tentato di installare quest'ultimo campo in un punto prestabilito. Avendo però essi ritenuto di sistemarlo il più in alto possibile, Bonatti e Mahdi furono sorpresi dal buio a 7990 m.

e costretti ad un penosissimo bivacco dal quale, miracolosamente, uscirono grazie alla loro preparazione fisica e morale. Con le prime luci, congelati e sfiniti, scesero al campo VIII. Intanto la cordata di testa, recuperate le bombole lasciate da Bonatti e Mahdi, iniziò la lenta ed estenuante salita che, in 13 ore tremende, doveva portarla in vetta.

Le versioni su quella oscura (in tutti i sensi) notte tra il 30 ed il 31 luglio, furono contrastanti ed ingenerarono le più accese polemiche. Ecco quindi le due versioni: quella di Bonatti (da "Le mie montagne" ed. Zanichelli, pag.135 e 136) e quella di Compagnoni e Lacedelli (Riv. Mens. del C.A.I., vol. LXXIII, dic. 1954, no. 12, pag 417). La prima. Giorno 29. "Ormai non c'è dubbio, i nostri compagni si trovano ai piedi della grande fascia rossa. Ma perché l'avete fatto? Come faremo ora ad affrontare al buio questa parete e a raggiungervi? Dovremo ritornare all'VIII campo.



Ma domattina come troveranno l'ossigeno i nostri compagni? *Lino Achille! Rispondete, diteci se ci sentite!*. Regna il silenzio più assoluto, interrotto solo ogni tanto dalle impressionanti urla di Mahdi" E più avanti Bonatti prosegue: "Ormai la situazione è precipitata a tale punto che non vedo più possibile neppure la ritirata al VIII campo. Che importerebbe ormai se domattina Lacedelli e Compagnoni non trovassero l'ossigeno? Ciò sarebbe il danno minore, mentre il discendere ora per noi significherebbe la morte sicura; Mahdi è fuori di senno e nel buio non tarderebbe a volare giù, ed io pure dietro di lui, perché sento che non saprei più reggerlo. Penso all'ultima disperata opportunità di attendere l'alba qui in bivacco. Istintivamente incomincio ad annaspere alla cieca con la piccozza, nell'intento di tagliare un gradino sul pendio, largo abbastanza da potervi stare seduti tutti e due, uno di fianco all'altro". Prosegue poi Bonatti: "Benché ci si sia quasi rassegnati al destino, prima di sistemarci per il bivacco con tutto il fiato invociamo ancora una volta i nostri compagni. Abbiamo le gole così riarse, così afone che ci riesce persino difficile pronunciare i loro nomi. Ed ecco, incredibile, nel profondo silenzio, sulla cresta appena sotto la fascia rocciosa, si accende una luce. Lino! Achille! Siamo qua! Perché solo ora vi fate vivi? Con voce ben distinta Lacedelli si scusa, ma piuttosto crudamente. Conoscendo la sua indole buona, non voglio prendere sul serio il significato delle sue parole. Uno dei primi effetti che procura la rarefazione dell'aria è il nervosismo, l'irascibilità. In fondo, penso, anch'io poco fa mi sono scagliato contro di loro, insultandoli e maledicendoli. *Avete l'ossigeno?* Riprende la voce. *Si.* Rispondo. *Bene, lasciatelo lì e scendete subito. -Non posso! Mahdi non ce la fa!- Come?- Ho detto che Mahdi non ce la fa, io posso arrangiarmi da solo ma Mahdi è fuori di sé, in questo momento sta attraversando la parete!*". Dopo aver rincorso l'hunza e averlo riaccompagnato al bivacco, Bonatti prosegue il suo racconto:

"Invano attendiamo che gli amici ricompaiano. Riprendiamo a chiamare, ad invocare, ma nessuno si farà più vivo per tutta la notte. Come fosse un marchio di fuoco, sento che qualcosa di molto grave si sta imprimendo nel mio animo". Ed ecco la seconda versione: "Il giorno 30 luglio, partiti dal campo numero otto, a circa 7740 m., noi due salimmo a piantare il cosiddetto nono campo." Prosegue poi "Si cercò di portarci il più in alto possibile, fin sotto la barriera di rocce che taglia l'ultimo tratto della parete est e rappresentava la più grave incognita" Piantano la tendina ad oltre gli 8000 m: ben più in alto, quindi, di quanto era stato stabilito. Da lassù vendono ancora molto lontana la cordata che dovrebbe raggiungerli portando l'indispensabile ossigeno. Facendosi ormai sera, cominciano a dubitare che Bonatti e Mahdi li possano raggiungere. Il racconto dei due alpinisti così prosegue: "All'imbrunire sentiamo delle grida. Subito usciamo dalla tenda: Bonatti e Mahdi non si vedono perché l'aria si è già fatta scura. Ma ci arrivano le voci. Purtroppo il nostro è un dialogo estremamente incerto perché il vento disperde le parole. Lacedelli finalmente crede di aver capito: ha l'impressione che a chiamare sia Bonatti il quale dice di potersi arrangiare da solo; Mahdi invece vuole scendere. *Torna indietro -gli gridiamo allora- Torna indietro! Lascia i respiratori. Non venire più avanti, e muoviti prima che sia completamente buio.* Non ci passa neppure per la mente che i due possano pensare di passare la notte a quell'altezza senza tenda né sacco da bivacco. Ma la voce di Bonatti adesso tace: evidentemente, noi pensiamo, se ne è già sceso a basso." Fin qui le due versioni su quella penosissima notte, alle quali sono seguite, anche tuttora, polemiche e contestazioni. Ma sentiamo ora dai due protagonisti, il racconto dell'ultima fatica che li porterà sull'inviolata vetta. È l'alba del 31 luglio. "Siamo pronti alla partenza. Oltre all'ossigeno, che andremo a prendere più in basso, porteremo il minimo indispensabile... Ci carichiamo sulle spalle i trespoli con tre bombole ciascuno..." Superate indicibile sofferenze causate dal freddo, dall'esaurirsi dell'ossigeno, e dalle notevolissime difficoltà: "A un tratto ci accorgiamo che il pendio si attenuava, la neve diventava consistente, grazie a Dio non si affondava più. Il pendio si attenua ancora, di passo in passo diventa meno ripido. Guardiamo intorno, quasi stentando a credere. Dopo mesi e mesi di fatiche, non ci resta più niente da salire. Sopra di noi soltanto il cielo... La scena è molto semplice, anche se i sentimenti si accavallano in un indicibile tumulto. Ci abbracciamo. Poi ci buttiamo distesi sulla neve per liberarci dei respiratori. Poi leghiamo a una piccozza le due piccole bandiere: quella del Pakistan e un piccolo vessillo del Club Alpino che Compagnoni ha portato dalla sua Valfurva". Qualche minuto ancora per scattare foto e poi i due conquistatori iniziano la discesa che solo per miracolo li porterà indenni alla tenda del VIII campo. Questa è la cronistoria della conquista della seconda montagna della terra: cronistoria desunta da documenti ufficiali che sono stati, e lo sono tuttora, motivo di discussioni e di contestazioni. Nonostante ciò rimane la consapevolezza che quella spedizione organizzata dal Club Alpino Italiano ha compiuto un'impresa memorabile. Una conquista che ha fatto onore al C.A.I. e a tutti coloro che hanno contribuito a realizzarla: ma soprattutto ha onorato l'Italia e gli italiani in un momento in cui, con molte difficoltà, ci si stava sollevando dalle miserie di un'atroce guerra.



ap...punti di viaggio

## Quattro mesi fra Everest e K2

Tarcisio Belló

*...Il giorno sarebbe venuto  
carico di luce e di vita.  
Ma in vetta all'Everest  
normalmente vengono concessi  
solo pochi attimi di splendore.  
La condizione vitale impone  
di scendere presto di quota  
per salvaguardare la propria incolumità.*

«L'alba del 25 maggio sorgeva limpida a oriente e salutava al tempo stesso alcuni intrepidi scalatori che si alternavano sul massimo picco nevoso scattandosi reciprocamente numerose fotografie. Le fertili alture pre-himalayane del Nepal rimanevano ancora immerse in una penombra brumosa. Il giorno sarebbe venuto carico di luce e di vita. Ma in vetta all'Everest normalmente vengono concessi solo pochi attimi di splendore. La condizione vitale impone di scendere presto di quota per salvaguardare la propria incolumità.»

L'Everest è stato per me il culmine massimo di un viaggio durato ben quattro mesi che dall'Himalaya al Karakorum ci ha portato a scalare le montagne più grandi della terra.

Ma il raggiungimento di queste vette altissime è solamente l'atto finale di un lungo, spesso faticoso, lavoro di preparazione.

La celebrazione del cinquantesimo anniversario della conquista del K2 ha dato vita a un progetto dal duplice obiettivo nel quale era previsto anche l'Everest dal versante nord. Agostino Da Polenza, organizzatore e capo-spedizione effettivo della più importante manifestazione alpinistica italiana degli ultimi anni, dopo un serrato colloquio mi ha fatto entrare nel gruppo con un ruolo prestigioso. Come corresponsabile logistico credo di aver fornito un importante aiuto alla spedizione. Viveri, materiali, attrezzature e molto altro dovevano essere acquistati, riordinati, stivati nei bidoni e spediti a Kathmandu e ad Islamabad. A destinazione è stato ricontrollato tutto. Quindi abbiamo avviato i carichi con mezzi locali di trasporto e portatori verso i campi base. Un lavoro immane nel quale logicamente molte persone sono state impegnate per il buon esito dei trasferimenti determinanti per la buona riuscita delle due spedizioni. Quando sono arrivato ai rispettivi campi base la mia preoccupazione maggiore era di far funzionare a dovere il servizio cucina perché ritengo sia fondamentale mangiare bene per ottenere qualche risultato ad altissima quota. Le lunghe permanenze ai campi base solitamente fanno crollare l'appetito soprattutto per la monotonia dei cibi proposti dai cuochi locali. Le conseguenze di un'insufficiente introduzione di cibo sul rendimento atletico sono ovvie. L'Istituto Nazionale della Nutrizione aveva studiato una dieta specifica per gli alpinisti tenendo conto di un fabbisogno energetico alto. Con queste indicazioni, e le mie precedenti esperienze, ho lavorato assieme ai cuochi nepalesi e pach-



stani per preparare diverse pietanze semplici e appetitose della cucina italiana e veneta in particolare. Il personale locale, dopo un'iniziale diffidenza, ha mostrato un grande apprezzamento per i vari menù e prima di accendere i fornelli attendevano sempre precise indicazioni. I gnocchi in particolare hanno destato grande curiosità, riscuotendo ovviamente molto successo fra i partecipanti. Per alimentare da trenta a cinquanta persone ogni pasto dovevo impegnare molto tempo in cucina e se da una parte questo mi era utile, perché non c'era tempo di annoiarsi, dall'altra facevo abbastanza fatica a trovare il tempo per le mie escursioni. Quando andavo qualche giorno in quota chi restava al Campo Base notava subito la differenza. Per fortuna con il passare dei giorni i cuochi diventavano sempre più abili. Credo che ai piedi dell'Everest e del K2 sia stato veramente un fatto straordinario poter mangiare piatti particolari come Fegato alla veneziana, Baccalà alla vicentina, Gnocchi al sugo d'anatra e radicchio, solo per fare qualche esempio.

Però in ogni caso mi trovavo lì per fare la mia parte anche sulla montagna. Prima della partenza, non essendoci altre soluzioni, mi ero licenziato dal lavoro per aderire a questo eccezionale evento, con la speranza, chiaramente, di ottenere dei buoni risultati soprattutto sotto il profilo alpinistico. Decisioni importanti che coinvolgevano la mia famiglia per la lunga assenza da casa.

La squadra alpinistica era composta tutta da guide alpine. Con la presenza di ottimi alpinisti come Silvio Mondinelli, Soro Dorotei, Giuliano De Marchi, Mario Panzeri, Mario Merelli e Adriano Greco mi chiedevano se ero in grado di tenere il loro passo. La sola risposta che conosco è che in alpinismo ognuno si fa forte delle proprie esperienze e le montagne si scalano con molta umiltà e pazienza, passo dopo passo.

Così ho rifatto il viaggio in Tibet per ritornare sul versante nord Everest dove l'anno prima, a causa di un problema con il respiratore, mi ero fermato a quota 8800.

Il secondo tentativo doveva essere quello giusto, ma la notte del 25 maggio nevicava fitto. Saggiamente io e Marco Confortola abbiamo deciso di usare l'ossigeno. Altri scalatori del nostro gruppo hanno tentato senza questo importante ausilio e poi a 8500 metri hanno dovuto desistere. Il freddo e la bufera rendevano troppo pericolosa la salita. Alle otto di mattina, con lo sherpa Pemba Nuru, siamo arrivati in vetta all'Everest. Oltre alla vetta uno spazio enorme. Vastità infinite che dal basso si innalzavano in innumerevoli guglie... tutte di minor altitudine. Lhotse, Makalu, Kanchendzonga, Nupse e Cho Oyu solo per citarne alcune... erano lì sotto.

Chomolungma, la "sorella di lunga vita" è indubbiamente la più alta della sua famiglia.

Dopo un breve rientro a casa, un nuovo volo aereo e un lungo trekking, siamo passati al Campo Base del K2.

Lo sperone Abruzzi è veramente ripido, ansimando faticosamente ci si inerpica su. Lo scenario è magnifico. Malgrado i compiti di "maitre" ho fatto un buon lavoro anche in quota. A fine luglio tutti gli alpinisti si erano portati ai campi alti per tentare la cima. Ero in forma, perfettamente acclimatato e salivo con decisione.

La sera del 24 luglio i dieci del primo gruppo hanno scoperto che la tenda sistemata ai 7300 metri del campo 3 era sparita con tutti i materiali.

Il vento l'aveva spazzata via... un brutto colpo per la spedizione.

Il secondo gruppo di cui facevo parte si trovava al campo 2 a 6300 metri di altitudine. Ci è stato chiesto di trasportare in alto vari materiali. Un lavoro improbo a quella quota. Dei sette presenti al campo 2 solamente io



e Sergio Minoggio abbiamo portato a termine quanto stabilito.

Il 25 luglio, salendo di notte, sono arrivato al Campo 3 e alle undici di mattina ho raggiunto il Campo 4 a quota 7850. Una giornata di lavoro troppo pesante, quasi millecinquecento di dislivello con un carico esagerato.

Il 26 luglio, alle quattro di mattina, siamo partiti per tentare la vetta. Il gruppo era composto da una decina di scalatori. Alle prime luci dell'alba, in cinque ci siamo ritirati. I miei piedi erano gelidi, non c'era verso di scaldarli, probabilmente la disidratazione e la stanchezza hanno acuito questa situazione. Mentre gli altri quattro sono scesi giù verso il Base, io mi sono fermato al Campo 4 sperando di ritentare il giorno successivo.

Alle cinque del pomeriggio Mondinelli, Uterchirker, Giacomelli, Compagnoni e Nones hanno raggiunto la vetta del K2 assieme a un gruppo spagnolo. I nostri sono rientrati in tarda serata al Campo 4 e durante la notte siamo rimasti in attesa degli spagnoli. Alle tre di mattina Juanito Oyarzabal, famoso scalatore iberico, era ancora fuori non molto lontano dal campo. Abbiamo organizzato il salvataggio e poi non ci restava altro da fare che scendere. Anche se non m'interessa collezionare ottomila è stato un piatto amaro da ingoiare. Purtroppo su queste montagne accadono cose impensabili. Recriminare non ha senso, toglierebbe il gusto e la soddisfazione di un'avventura che rimane comunque straordinaria.

Di sicuro ho potuto ampliare maggiormente il mio orizzonte, guardando a nuove mete.

In Karakorum, lungo il Ghiacciaio del Baltoro, migliaia di appicchi si ergono oltre ogni immaginazione.

Come si fa dire che l'esplorazione e l'alpinismo sono morti?

Oggi più che mai sono convinto che la fantasia e la volontà aprano infiniti territori.

E nessuno ci proibisce di sognare.



ap...punti di viaggio

## Scialpinismo quota 4000

Maurizio Brugnolo



È mia abitudine, da diversi anni, chiudere la stagione scialpinistica con una puntata sulle Alpi Occidentali, scegliendo come obiettivo un "quattromila" sciabile.

I quattromila delle alpi rappresentano per ogni alpinista e scialpinista delle mete sempre ambite che fanno provare esperienze diverse da quelle che potremmo vivere nelle nostre, seppur bellissime, Dolomiti.

La grandiosità dell'ambiente è indubbiamente l'elemento che caratterizza e ci accompagna durante le salite e la soddisfazione che si coglie in vetta ci ripaga delle energie consumate per superare dislivelli a volte "biblici".

È bene evidenziare che programmare una salita a un quattromila richiede un'ottima conoscenza dell'ambiente di alta montagna, unito a un buon allenamento, e, cosa non trascurabile da un punto di vista organizzativo, disponibilità di qualche giorno.

Infine un po' di fortuna con la "meteo" non guasta.

Forse è per la somma di tutti questi fattori che quando si sfoglia il registro delle salite dei rifugi, ci si accorge della scarsa frequentazione di questi luoghi da parte di noi "orientali".

Raccontando alcune mie esperienze, e in particolare quelle degli ultimi tre anni, spero di stuzzicare la curiosità di chiunque abbia voglia di allargare i propri orizzonti scialpinistici, arricchendo così il proprio bagaglio di conoscenze.

Normalmente il periodo che prediligo cade sempre nella prima quindicina di giugno, questo perché generalmente i ghiacciai sono nelle condizioni migliori, la qualità della neve alle alte quote è ottima, gli accessi ai rifugi non presentano grossi problemi, le giornate sono più lunghe...

### **Dom de Mischabel, 4545 m.**

Nel giugno 2002 alcuni amici e io avevamo in programma la salita del Dom de Mischabel.

Questa montagna, situata nel cuore del Vallese in Svizzera, è contornata da una serie di cime superiori ai quattromila metri, ben note agli scialpinisti (Alphubel, Allalinhorn, Stralhorn, ecc.), ma con i suoi 4545 m. di altitudine è tra le montagne più alte della Svizzera, e, fattore non trascurabile, è sciabile dalla sommità con le dovute attenzioni.

Perciò partenza da Padova in un afoso pomeriggio, con temperature eccezionali per quel periodo (28° nella Mattertal), e dopo una notte passata in tenda al passo del Sempione, in mattinata raggiungiamo Randa in Mattertal, punto di partenza per la Domhütte, rifugio situato a 2940 m. Tenendo presente che i rifugi Svizzeri generalmente sono sempre aperti anche quando non sono gestiti, evitiamo di sovraccaricare lo zaino con fornelli, sacchi a pelo e quant'altro serve normalmente per bivaccare.

Sono 1500 i metri di dislivello che si affrontano per raggiungere il rifugio da fare sempre con gli sci in spalla anche perché parte del percorso si svolge in "ferrata".

Dopo tre ore circa raggiungiamo la Domhütte, dalla quale possiamo godere del grandioso panorama e in particolare rimanere impressionati dalla parete nord est del Weisshorn, situata proprio di fronte, con la sua lunga cresta che digrada verso il Bishorn, meta dell'anno successivo.

I 1600 metri di dislivello da compiere per arrivare in vetta, inframmezzati da una piccola parentesi alpinistica, ci consigliano di partire molto presto, perciò alle tre con le frontali e sci ai piedi ci mettiamo in cammino.

Dopo la prima parte facile sul Festigletscher, qualche problema ce lo pone il raggiungimento del Festijoch, punto di passaggio alla parte superiore dell'itinerario. Una paretina di un centinaio di metri di rocce miste a neve ci suggerisce di salire con una certa cautela. Il resto del percorso si snoda nella parte alta del bacino glaciale dell'Hohberggletscher senza

grossi problemi e, a parte qualche grande crepaccio ben individuabile, si arriva agevolmente in cima.

La est del Dom, che si apre sotto i nostri piedi, suscita una certa impressione per l'ambiente severo, incupito anche da corpi nuvolosi che salgono dalla vallata di Saas Fee che si intravede tremila metri più in basso.

Calzati gli sci, effettuiamo con attenzione le prime curve su un pendio a 40° anche perché la quota e una certa stanchezza si fanno sentire. Un centinaio di metri più in basso la pendenza si attenua e sciamo più rilassati, godendo del gesto tecnico anche grazie a un buon "Firn" (ottima neve, generalmente primaverile che si trova nelle prime ore mattutine, quando lo strato superficiale ghiacciato durante la notte, comincia a sciogliersi).

Il superamento a ritroso del Festijoch ci fa vivere un momento di comicità soprattutto senza conseguenze, a spese del sempre pacato e controllato Fabio (per questo soprannominato il "lord"), finito in un buco di neve inconsistente.

Esattamente dopo dieci ore dalla partenza rientriamo al rifugio e non appena finito di caricare gli zaini, riprendiamo la discesa verso la macchina che raggiungiamo in un paio d'ore lungo un sentierino che sembrava non dovesse finire mai.

### **Bishorn, 4153 m.**

Il consueto appuntamento con le occidentali nel giugno 2003 ci vede impegnati sempre nelle alpi Svizzere. Consultando le guide scialpinistiche mi incuriosiva in particolare un "4000": il Bishorn che sotto molti aspetti risultava sicuramente interessante, anche per il breve avvicinamento alla Turtmann hütte, base d'appoggio per la salita, posta alla testata dell'omonima valle.

Partenza da casa come al solito in pantaloncini corti e sandali, macchina carica di zaini, corde, sci, e accompagnati dal solito commento dei vicini di casa del tipo: "ma dove veto con gli sci in sta' stagion" o "sito a posto con tutte e rodee" ecc.

Alle dieci di sera siamo alla Turtmann hütte, dopo un viaggio durato un pomeriggio e una breve marcia di un paio d'ore per arrivare al rifugio.

Alle quattro siamo già in movimento e la "sveglia" ce la dà subito un ripido canalino chiamato "Barrloch" da superare con i ramponi ai piedi e un certa attenzione.

Senza grossi problemi attraversiamo il pianeggiante Bruneg Gletscher, transitando alla base della parete nord dello Stierberg. Dopo essere saliti a fianco della spettacolare seraccata formata dal ramo ovest del Turtmann Gletscher, arriviamo nei pressi della Cabane de Tracuit situata a 3256 m., ottimo punto d'appoggio in caso di emergenza, e decisamente invitante per una lunga sosta riposante, ma la vetta del Bishorn molto vicina ci fa proseguire, e, su bellissimi pendii che già pregustiamo di sciare al ritorno, arriviamo ai 4153 m. della vetta.

Il pensare che l'anno prima eravamo proprio sulla cima di fronte, il Dom De Mischabel, ammirabile in tutta la sua eleganza, e poterne distinguere tutto l'itinerario di salita dal fondovalle alla cima è a dir poco emozionante.

La discesa su pendii ideali con ottima neve è un po' guastata dal dover risalire a ritroso un dosso per 200 m. di quota e la fatica, che comincia a farsi sentire, è giustificata in quanto fra salita e risalita il dislivello complessivo da superare è di 2000 m.

Infine, dopo aver sceso anche l'ultimo canalino, rivelatosi meno impegnativo con gli sci ai piedi di quanto c'eravamo immaginati salendolo al mattino, arriviamo al vicino rifugio nel primo pomeriggio.

Avendo a disposizione un'altra giornata con le previsioni meteo favorevoli decidiamo di fermarci, per salire qualche altra cima.

Passiamo un pomeriggio rilassato nell'accogliente e ben attrezzata Turtmann hütte e, dopo essere riusciti a far partire una efficientissima stufa svizzera, alla sera ci gustiamo un'ottima pastasciutta che provvidenzialmente c'eravamo portati da casa.

Il giorno successivo, già allenati e acclimatati dal giorno prima, percorriamo praticamente di corsa i 1400 m. di dislivello per raggiungere la sommità del Brunegghorn, una bella cima panoramica alta 3833 m.

La discesa sul bellissimo ghiacciaio non vedeva altra presenza che la nostra e questo ci infondeva un senso assoluto di libertà e felicità, riscontrabile difficilmente su percorsi più affollati, ma allo stesso tempo ci lasciava anche un po' di rammarico perché quest'ultima sciata avrebbe chiuso, anche per quell'anno la stagione scialpinistica.





## Monte Bianco, 4807 m.

Parlando di "4000" non si può non pensare al re in assoluto di questa quota. Il Monte Bianco.

La montagna più alta d'Europa esercita sicuramente un fascino particolare: ammirare dalla sua cima montagne solo più basse dà l'impressione di essere in aereo, per non parlare dell'ambiente superbo e, soprattutto, come non pensare alle pagine di storia alpinistica che sono state scritte sui suoi vari versanti dagli alpinisti più famosi?

Ma con gli sci?

Parlando della vetta principale la via più conosciuta e frequentata è quella che sale dal versante francese passando per il rifugio "Des Grands Mulets".

Si tratta di un itinerario frequentato ogni anno da centinaia di sciatori, vuoi perché la prima parte del percorso fino al "Plan de L'Aguille" si fa con la funivia da Chamonix, oppure perché la salita non presenta grosse difficoltà tecniche.

Si racconta di notti passate in rifugio a dormire stretti come sardine, di interminabili processioni che salgono in vetta. Insomma, un'itinerario decisamente affollato in certi periodi!

Chiunque mi conosce sa che non gradisco questo tipo di esperienze anche se la meta è di prestigio, pertanto la salita al "Bianco" l'ho sempre rimandata, preferendo itinerari meno noti dove non regnasse il caos.

La voglia di salire con gli sci sul Monte Bianco, mi è tornata in maniera prepotente quando, consultando le guide scialpinistiche, si accennava alla possibilità di compiere la traversata dalla Val Veny in Italia a Chamonix in Francia.

L'itinerario che vi veniva descritto era la salita per la non banale via normale Italiana e, dopo aver toccato la vetta, la discesa si effettuava per la classica via normale Francese des Grands Mulets.

Ora, contravvenendo in parte alle mie abitudini, l'idea di questa traversata, a mio parere tra le più entusiasmanti che si possano compiere nell'arco alpino, mi avrebbe, in parte, fatto sopportare l'eventuale affollamento della discesa.

Quindi, sempre a metà giugno solita partenza, questa volta per la Valle D'Aosta.

Dopo essere giunti in nottata in Val Veny, passiamo la notte in tenda, per poi intraprendere al mattino presto il lungo itinerario che sale al rifugio Gonella.

Se la prima parte del percorso fino al lago Combal si presenta abbastanza noiosa, è dopo aver scavalcato l'imponente morena del ghiacciaio del Miage che ci si rende conto della grandiosità dell'ambiente che ci circonda. Da lì il lontano Col des Aguilles Grises con la successiva cresta di Bionnassay che si dovranno percorrere sembrano irraggiungibili.

Transitando alla base del canale che scende dal Piccolo Monte Bianco, non si può non pensare a Stefano De Benedetti, uno tra i primi sciatori dell'estremo in Italia che qui si cimentò in una delle sue tante imprese.

Arriviamo al rif. Gonella, 3071 m., dopo 5 ore di avvicinamento, salendo il contrafforte che lo regge in parte per "ferrata" e canali nevosi ancora molto innevati. Abbondanza di neve che ci viene fatta notare anche dal gestore quando ricorda la secca estate del 2003.

Le poche persone incontrate confermavano le mie previsioni sulla scarsa frequentazione di questo itinerario, in quanto la stagione propriamente alpinistica non era ancora cominciata e alcuni tratti, decisamente tecnici uniti alla lunghezza del percorso, fungono da filtro per i meno allenati e preparati. Inoltre eravamo i primi e forse gli unici dell'anno con gli sci.

La sveglia suona a mezzanotte e, dopo aver fatto un'abbondante colazione semi addormentati sulla tazza del caffelatte, all'una muoviamo i primi passi sul ghiacciaio, sotto una volta stellata come solo a queste quote si può vedere.

Grazie alla ricognizione svolta il giorno precedente da due alpinisti di Chioggia (!!!) che stavano affrontando la salita al Monte Bianco con un'organizzazione di tipo Himalayano, possiamo sfruttare l'ottima



traccia che si snoda nell'intricato e crepacciato Ghiacciaio del Dôme e alle tre tocchiamo il Col Des Aiguilles Grises. Segue una arrampicata alla luce della frontale, sulla cresta di misto che porta al Piton Des Italiens a 4002 m.. Il proseguo sull'affilata cresta di Bionnassay ci fa sentire per alcuni tratti degli equilibristi e "l'esercizio" è reso più difficoltoso dalle forti raffiche di vento che soffiano da nord.

Le prime luci dell'alba ci colgono alla base del Dôme Du Goûter e la famosa Capanna Vallot ci appare come una visione, con la falce di luna alle sue spalle e i primi raggi di sole che indorano la vetta del Monte Bianco e la cresta delle Bosses che sale sinuosa sul suo fianco.

Per qualche minuto rimango fermo a godermi questa magia, sentendomi un po' privilegiato nel poter vivere momenti simili.

Alle sei siamo alla Vallot, 4362 m., e qui mi permetto una riflessione personale, credo condivisa da molti amanti della montagna: la Vallot è la discarica più alta d'Europa! Chi ci è entrato almeno una volta sa di che cosa parlo. Inconcepibile! E pensare che il posto è frequentato da alpinisti che dovrebbero avere una sensibilità particolare per certi aspetti ecologico ambientali. Mah!

Decidiamo di scaricare gli sci in quanto i nostri propositi iniziali di sciare dalla vetta vengono compromessi dal fatto che la montagna si sta progressivamente coprendo di nuvole e trovarsi nel mezzo della parete nord, dove si dovrebbe svolgere la discesa, senza visibilità e senza le tracce di salita, renderebbe la cosa alquanto problematica. "Va ben" sarà per un'altra volta. Risaliamo dunque la cresta delle Bosses tra nuvole che vanno e vengono e un forte vento che fa abbassare di molto la temperatura. Ce ne renderemo conto al ritorno con qualche principio di congelamento. Infine alle otto di mattina tocchiamo la cima.

L'emozione che mi coglie in vetta mi sorprende un po', non è la prima volta che raggiungo una cima "importante", ma forse è per la maestosità di questa montagna che l'abbraccio con Luca, mio compagno di tante salite, assume un significato particolare.

Velocemente ritorniamo a riprendere gli sci alla Vallot, purtroppo ormai avvolta completamente dalle nuvole, tanto da rendere impossibile la discesa, poiché la visibilità era ridotta solo a qualche metro.

Questo ci procura un po' d'ansia in quanto un eventuale bivacco in un immondezzaio non ci rallegrava troppo.

Fortunatamente dopo un'ora compare il sole e le nuvole come erano arrivate se ne vanno. Non perdiamo altro tempo e, inforcati gli sci, cominciamo la discesa verso Chamonix.

Per descrivere la stupenda sciata che segue ci vorrebbe un capitolo a parte. La suggestione dei passaggi superati, i perfetti e ben innevati pendii, l'incanto dell'ambiente che ci circonda, renderanno questi momenti indimenticabili.

Alla fine, dopo aver superato la Jonction, caratteristico luogo che vede la congiunzione di due ghiacciai, arriviamo alla fine della sciata.

Ricaricati gli sci sugli zaini, affrontiamo gli ultimi 1000 m. di dislivello per arrivare a valle.

Per me, questi sono i momenti più intimi dove, camminando ormai rilassato in discesa, senza l'assillo del fiatone, rivivo, analizzo e assimilo le esperienze appena vissute.

Alle 15.00 poggiamo i piedi sull'asfalto nel piazzale del tunnel che attraversa il Monte Bianco, dopo 14 ore dalla partenza dal rifugio Gonella.

Per tornare in Val Veny a recuperare l'auto, dobbiamo superare il passaggio più duro di tutta la traversata, in quanto la contrattazione del prezzo per il trasporto con un tassista francese di origini indiane, ci fa sudare le proverbiali sette camicie.

Ma alla fine la promessa di aggiungere al prezzo pattuito una bottiglia di cabernet, vince ogni sua resistenza.

Il ritorno a casa esausti ma soddisfatti per aver vissuto un'esperienza che occupa già un posto particolare nei nostri ricordi, chiude anche per quest'anno la stagione scialpinistica.

Ma, sa bene chi va in montagna che i ricordi dei momenti vissuti non sono altro che lo stimolo per preparare nuovi "viaggi", quindi già fantastichiamo sulle possibili sciata che faremo l'anno prossimo su qualche altro favoloso quattromila.

### Dom de Mischabel 4545 m.

Accesso da Randa in Mattertal.

1° giorno: disl. 1501 m.

fino alla Domhütte 2940 m.

2° giorno: disl. 1605 m.

Diff. OSA

Come già accennato i rifugi Svizzeri sono sempre aperti, anche quando non sono gestiti, comunque è bene informarsi della dotazione presente presso i gestori abituali.



### Bishorn 4153 m.

Accesso dalla Turtmanntal

1° giorno: disl. 600 m.

fino alla Turtmann hütte 2519 m.

2° giorno: disl. 2000 m.

Diff. BSA

È possibile accorciare la salita del primo giorno, proseguendo fino al termine della strada in prossimità di una diga. È bene informarsi se esiste comunque un divieto di transito.

La salita, dato il notevole dislivello, per i meno allenati si può spezzare fermandosi alla cabane de Tracuit, 3256 m.

### Monte Bianco 4807 m.

Accesso dalla Val Veny

1° giorno: 1412 m. da La Visaille

fino al rif. Gonella 3071 m.

2° giorno: 1736 m.

Diff. OSA

Grandiosa traversata che richiede ottimo allenamento e buona preparazione tecnica.

La discesa fino all'imbocco del tunnel è di 3500 m. di dislivello, quindi bisogna calcolare bene i tempi totali di percorrenza. Per il ritorno in Italia in certi periodi dell'anno esiste un servizio di pullman. Informarsi sugli orari oppure contattare qualche tassista di Chamonix, pattuendo in anticipo la spesa dopo aver indicato chiaramente dove si vuole essere portati.



## Bibliografia

L. Bersezio, P. Tirone "Scialpinismo quota 4000"

Serie "Le grandi tracce" - Edito: CDA/Torino.

...punto ambiente

# Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Flora Rossi



**Cooperativa Mazarol  
Guide  
naturalistico – ambientali regionali  
Guide Ufficiali ed Esclusive  
del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi**

Marchio di qualità del Parco  
per Educazione Ambientale  
ed Escursionismo  
sede legale: via Pieve di Limana 5,  
32020 LIMANA (BL)  
ufficio: via I. Marchesan 3,  
32032 Villabruna - Feltre (BL)  
segreteria: 0439-42723  
cell: 329 004 0808  
e-mail: [guide.pndb@libero.it](mailto:guide.pndb@libero.it)

Quello delle Dolomiti Bellunesi è l'unico Parco Nazionale presente in tutto il Veneto, e questo è già un ottimo motivo per decidere di venire a visitarlo!

La caparbieta di chi ha lottato e insistito per anni, affinché questa parte del territorio bellunese divenisse un'area protetta, ha portato a questo grande risultato: se negli anni '60, quando si è cominciato a parlare di Parco, qui c'erano più scettici che contrari, ora che il Parco ha appena compiuto 10 anni di vita, sono sempre più le persone che ne riconoscono l'utilità, poiché il Parco riesce a conciliare molto bene conservazione e sviluppo, facendo convivere la tutela della natura con le attività dell'uomo, tradizionali e nuove.

Chi visita il Parco Nazionale scopre con piacere che è possibile venirci tutto l'anno.

Le escursioni in quota sono sì ideali da fare in estate, godendo dell'ospitalità dei Rifugi del CAI presenti nel Parco (*Boz, Dal Piaz, Bianchet, 7° Alpini, Pian de Fontana e Pramperet*), magari scegliendo di attraversare le cime seguendo le due Alte Vie che passano per l'area protetta (Alta Via n°1 e n°2), ma il Parco offre all'escursionista meno esperto e allenato anche una serie infinita di sentieri tra le sue valli ricche di acque e natura, e tante stradine di campagna che collegano i piccoli paesi delle colline, scoprendo la cordiale ospitalità dei Bellunesi e la ricchezza di storia e cultura di questi luoghi.

D'inverno poi, si possono fare escursioni con le *ciàspe* o ardite traversate di scialpinismo, con la certezza di frequentare luoghi ancora selvaggi, poco frequentati e perciò ancora più godibili.

Questo Parco tutela elementi naturali unici e preziosi: una flora ricchissima che attirò esperti botanici sin dal 1700, animali scomparsi da secoli che ritornano a diffondersi qui, come la linca e l'orso, rocce e panorami che sono il "paradiso" dei geologi.

Il Parco è nato anche per difendere le persone che ci vivono, che praticano attività tradizionali in un territorio difficile e faticoso, i contadini, i malgari e i boscaioli, e per dare nuove opportunità di sviluppo e occupazione a chi decide di intraprendere i nuovi mestieri legati alla montagna, come gestire agriturismo o bed&breakfast o altre strutture per l'accoglienza, praticare colture tipiche (che vengono anche premiate con il marchio di qualità del Parco) o far rivivere abilità artigianali con la lavorazione del legno e degli altri materiali poveri e semplici che offre il territorio.

Per conoscere il Parco, quindi, non sono sufficienti l'escursione o l'impresa alpinistica, occorre vivere e percorrere questi luoghi con curiosità, amore per le tradizioni e con l'esigenza di trovare prodotti e servizi di qualità, facendo propria la filosofia del turismo sostenibile.

Tra le nuove realtà nate nel Parco, la Cooperativa Mazarol segue con passione questo spirito, a partire dal suo nome, *Mazarol*, che è un folletto delle antiche leggende, che si divertiva, tra l'altro, a far perdere le persone in montagna. Visto che la Cooperativa riunisce le Guide ufficiali del Parco, ci è parso un modo ironico per presentarci.

Tante sono le attività che proponiamo: escursioni, passeggiate, percorsi per le persone disabili, attività culturali con la riproposizione di antichi mestieri, campi avventura per i bambini in estate. Le escursioni sono proposte tutto l'anno, e sono quanto più varie, in modo da far conoscere il vasto territorio del Parco e le sue infinite caratteristiche.

Per chi non conosce ancora il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, l'escursione con la Guida può essere utile per orientarsi in questo territorio senza perdere aspetti che, da soli, sarebbe difficile scoprire.

Ci auguriamo comunque che veniate nel Parco, non importa se con la Guida o no. Godetevi questo territorio e sarete sempre i benvenuti!

...punto ambiente

## Il Sile: un fiume e il suo parco in movimento

Erminio Ramponi

Il Sile è il fiume di risorgiva più lungo d'Europa: nasce nel cuore della campagna veneta, a cavallo tra le province di Treviso e Padova, da decine di piccole polle sorgive chiamate *fontanassi*. La zone delle risorgive, compresa tra gli abitati di Casacorba e Piombino Dese, un tempo si estendeva fino a Treviso dando origine, lungo i venti chilometri di questo tratto, ad un vasto territorio paludoso.

Nel corso dei secoli, dal '600 ad oggi, l'uomo ha modificato il paesaggio, bonificato molte aree umide e lasciato intatti pochi frammenti dell'ambiente originario.

Ciononostante, ancora è possibile immergersi in una natura ricca di suggestioni, oggi tutelata dal Parco Naturale Regionale del Fiume Sile, istituito nel 1991.

L'area delle risorgive è naturalisticamente una delle più interessanti del parco: a fare da cornice ai fontanassi vi sono ancora vecchie querce, aceri e boschetti di ontano, residui dell'antica selva planiziale che un tempo ricopriva tutta la pianura padano-veneta.

Questi lembi di vegetazione sono intervallati da pioppeti, prati e piccole torbiere bordati da ricche siepi che danno rifugio ad una grandissima varietà di uccelli e piccoli mammiferi. Camminando o pedalando in mountain bike è facile osservare i grandi stormi di cornacchie grigie e gli eleganti voli delle gazze, mentre all'alba ed al tramonto volano e cacciano silenziosamente le civette e gli allocchi.

Tutta l'area del famoso fontanasso della *Coa Longa* è stata oggetto da parte del Parco di un progetto di recupero e realizzazione di itinerari ciclo-pedonali che, con il nome di *Girasile*, consentiranno presto di partire in bicicletta e, viaggiando lungo il fiume, giungere fino al mare.

Lungo questo grande itinerario, circa 10 km più a valle rispetto alle sorgenti, a S.ta Cristina di Quinto, si trova anche un'altra importante area protetta del Parco: l'Oasi di Cervara.

Compresa tra i corsi del fiume Sile e del canale Piovega, l'Oasi di Cervara ha la forma di una grande isola, al cui interno numerosi *fontanili* alimentano la palude anche con acque di risorgiva provenienti dal sottosuolo.

Gli estesi canneti presenti nel cuore dell'Oasi danno rifugio a molte specie di uccelli che qui svernano o nidificano, tra cui il Martin pescatore, il Porciglione, il Tarabusino, il Tuffetto, la Cannaiola, il Pendolino, il Germano reale, l'Alzavola ed il Cigno reale. Dove invece il terreno è più asciutto, al canneto si sostituiscono lembi di bosco igrofilo costituito da ontano, pioppo e salice, e da



folte siepi di sambuco, viburno, salicone e salice cenerino. Nei tronchi degli alberi di maggiori dimensioni il Picchio verde e i picchi rossi scavano i propri nidi, che vengono poi utilizzati anche da altri uccelli come la Cinciallegra e lo Storno.

Dai primi anni '80, una di queste macchie boschive accoglie una delle più importanti colonie di aironi (*garzaia*) dell'entroterra veneto, nella quale si contano circa 200 nidi di Airone cenerino, Nitticora e Garzetta.

I due sentieri di visita che si inoltrano dall'ingresso principale del Mulino Cervara, il Sentiero della Rosta e il Sentiero della Piovega, sono facilmente percorribili anche da bambini e portatori di handicap e, costeggiando canali bordati da una rigogliosa vegetazione, sono il luogo ideale per osservare facilmente molti discreti abitanti dell'Oasi come le trote che nuotano indisturbate tra le fronde sommerse dei potamogeti, la indaffarate gallinelle d'acqua, le folaghe ed il mammifero più facilmente visibile, la simpatica arvicola d'acqua, che spesso si può osservare mentre rosicchia qualche stelo d'erba.

L'Oasi di Cervara rappresenta un importante esempio di intervento di ripristino ambientale grazie all'intervento di *Fondazione Cassamarca* che, in accordo con il Comune di Quinto di Treviso, si è impegnata nel recupero e nella valorizzazione di quest'area.

Tale ripristino, che prosegue tuttora anche nella vici-

na Palude del Barbasso, ha comportato un lavoro impegnativo per uomini e mezzi: negli ultimi tre anni, grazie anche al lavoro di numerose cooperative sociali, si è provveduto gradualmente allo sfalcio delle erbe infestanti, alla manutenzione dei canneti, alla pulizia dei canali interni e alla piantumazione di specie vegetali tipiche del luogo a rischio di scomparsa. Punta di diamante di quest'opera è stata la realizzazione dell'*Orto Botanico palustre* dove, lungo un itinerario che costeggia quattro piccoli stagni, sono state raccolte e presentate circa 50 specie vegetali tipiche del corso superiore del fiume Sile e degli ambiti palustri, alcune delle quali rare e preziose come il Trifoglio fibrino e il Giunco fiorito. Negli specchi d'acqua osservabili dal sentiero sono tornate ad essere presenti diverse timide specie di anfibi e rettili come la Rana di Lataste, la Raganella, la Tartaruga palustre e la timida Natrice dal collare.

*Fondazione Cassamarca* ha inoltre promosso e realizzato il restauro del Barco annesso al Mulino Cervara, della Cavana ospitante le barche a pertica, del Casone palustre, della Peschiera e dell'ex-Casa del custode, oggi sede di un moderno e funzionale Centro Visitatori che fungerà da vero e proprio cuore per tutte le attività didattiche proposte, in particolare, alle scuole interessate ad avvicinare i propri alunni alle tematiche della difesa della natura e alla conoscenza degli equilibri che la regolano.

Al termine di questo paziente lavoro di riequilibrio e riscoperta, oggi l'Oasi di Cervara torna ad essere patrimonio dell'intera collettività; uno di quei rari luoghi dove ancora esiste un dialogo tra acqua e terra, tra animali e uomini, dove chi è alla ricerca di un angolo tranquillo può ritrovare il piacere di stare in silenzio immerso in un paesaggio che sa nuovamente regalare emozioni, un piccolo tesoro ritrovato.



### Informazioni

- L'Oasi Naturalistica del Mulino Cervara si trova lungo il corso superiore del Fiume Sile a circa 10 Km da Treviso;
- L'ingresso è situato lungo la Strada Provinciale n.17 che da Quinto di Treviso porta a Badoere di Morgano;
- Durante il periodo estivo l'Oasi è aperta con ingresso gratuito il Giovedì -Venerdì e Sabato dalle 14 alle 19, mentre Domenica dalle 10 alle 19:30 con l'apertura al pubblico del Mulino e del Casone è richiesto un biglietto di ingresso di 1,50 Euro;
- Su prenotazione l'Oasi è visitabile da scolaresche e gruppi tutti i giorni dell'anno;
- Per informazioni sulle Visite Guidate e sulle Attività nell'oasi rivolgersi a:

*Oasi Cervara Srl – Società di Gestione*

*Tel. 0422.23815 – E-mail: oasicervara@tin.it*

### Le Attività nell'Oasi

L'Oasi di Cervara offre ai suoi visitatori proposte di:

- **educazione ambientale** per le scuole attraverso visite didattiche condotte sul campo da guide esperte e completate con la visione di audiovisivi e l'utilizzo del laboratorio didattico;
- **escursionismo naturalistico** sui sentieri dell'Oasi e della vicina Palude del Barbasso, sia liberamente durante gli orari di apertura, sia attraverso **visite guidate** per gruppi organizzati;
- **escursioni in barche a pertica** nella palude e sul fiume Sile, guidate da esperti barcaioli (prossimamente);
- **punto di ristoro** e organizzazione di buffet per gruppi in visita.



## UN'IMPORTANTE ESPERIENZA

Con i tempi che corrono, in cui le nostre montagne e i loro delicati ecosistemi sono sottoposti sempre più a sfruttamento e pressione, è fondamentale che le persone appassionate che le frequentano prendano coscienza e si facciano carico di fare qualcosa per salvaguardare questo patrimonio universale.

Sono convinto che, per ottenere qualcosa di positivo nella tutela di questo ambiente, sia assolutamente necessario interessare, trasmettere entusiasmo, e divulgare ai giovani e giovanissimi le conoscenze necessarie ed educare gli adulti distratti.

Una formula che secondo me potrebbe essere efficace e risultare vincente per raggiungere questi obiettivi è la seguente: **conoscenza dell'ambiente = rispetto di tutto quello che ci circonda.**

La conoscenza, infatti, non passa soltanto attraverso incontri didattici (che sono pur sempre alla base del sapere), ma soprattutto accompagnando le persone in ambiente, cercando di far loro gustare e toccare con mano le meraviglie che esso ci offre e che spesso non si riesce a cogliere appieno, anche se da tanti anni camminiamo in montagna.

Il CAI centrale e le varie sezioni, pur avendo tra le loro priorità questo aspetto, non sempre sono stati attenti in passato all'aspetto fondamentale per chi frequenta le Alpi; negli ultimi anni, invece, questa attenzione è fortunatamente cresciuta ed il CAI, attraverso il Comitato Scientifico Centrale, sta investendo molto nella figura dell'Operatore Naturalistico (ON), nell'intento di far crescere all'interno delle sezioni l'attenzione verso la natura alpina.

L'ON non è altro che un socio appassionato, disposto a lavorare all'interno della propria sezione, che accede a dei corsi specifici di formazione organizzati dal Comitato Scientifico Centrale, il quale, a seconda dei risultati ottenuti, titolerà o meno i partecipanti.

Fino ad oggi esisteva l'Operatore Naturalistico Nazionale: da quest'anno esiste anche la figura dell'Operatore Naturalistico Regionale, che potrà in seguito accedere ai corsi per essere titolato a livello Nazionale. La differenza tra i due titoli è praticamente formale, giacché entrambi possono svolgere la propria attività in ambiti che vanno oltre la propria sezione di appartenenza.

Si è reso necessario comunque, da parte del Comitato Scientifico Centrale, creare una selezione tra gli interessati, in modo che ai corsi per il titolo di ON Nazionale accedano solo coloro che realmente sentono di avere la predisposizione, la passione e il tempo per continuare ad un livello superiore.

Personalmente, vista la mia grande passione per la montagna ed il suo ambiente, ho sentito il bisogno crescente di poter trasmettere anche ad altri quello che la montagna mi ha regalato e quindi mi sono sentito attratto dal corso che era proposto quest'anno. Colgo quindi l'occasione per ringraziare la mia sezione nella figura del Presidente, che si è dimostrato molto disponibile e mi ha permesso di partecipare al corso; ringrazio anche Federica Ferro, che mi ha dato la possibilità di avvicinarmi all'alpinismo giovanile della nostra sezione, al quale sento veramente di poter dare qualcosa. Il contatto con le giovani speranze e il poter trasmettere loro esperienze, insegnamenti e amore per l'ambiente è senza dubbio un privilegio per me.

Tornando al corso, i partecipanti sono 35, da varie sezioni di Veneto, Friuli Venezia Giulia ed alcuni dell'Emilia Romagna; il primo incontro si è tenuto il 20 Giugno 2004 a Longarone, dove, dopo un pomeriggio in aula, ci siamo trasferiti al Rifugio Pordenone, sotto il Campanile di Val Montanara. Il tempo purtroppo è stato molto avverso e la pioggia, caduta per tutta la notte e la mattina seguente, non ci ha permesso di realizzare l'escursione programmata e ci ha anzi costretti ad effettuare con le auto, durante il rientro a Cimolais, un rocambolesco e poco simpatico guado del torrente Cimoliana, che ingrossandosi aveva portato con sé un pezzo di strada. I temi affrontati durante le due giornate sono stati l'introduzione e la struttura del CAI, l'educazione ambientale e l'ecologia.

Il secondo incontro ha avuto luogo nei giorni 10 e 11 Luglio in Lessinia, a Camposilvano: questa volta il tempo è stato più clemente e ci ha permesso di svolgere per intero il programma previsto. I temi trattati sono stati l'etnografia e le caratteristiche socio-economiche del territorio alpino, ancora l'ecologia e poi elementi di meteorologia, in particolare della regione alpina. Alla domenica abbiamo effettuato un'interessante escursione al Covo-



...punto ambiente

# Operatore Naturalistico Regionale CAI

Davide Berton



lo di Camposilvano, proseguita nella valle delle Sfingi e tra le malghe della Lessinia.

Il terzo incontro si è svolto al Rifugio Galassi, ai piedi dell'Antelao, il 25 ed il 26 Settembre. Il tempo è stato buono, anche se abbastanza freddo. Dopo essere saliti a piedi al rifugio, nella accogliente sala polifunzionale, sono stati affrontati temi sulla geologia e la geomorfologia, l'orogenesi alpina e la glaciologia. Il freddo era pungente, tanto che le lezioni sono state seguite avvolti nelle coperte recuperate dai letti! Il secondo giorno, una giornata settembrina meravigliosa, siamo saliti alla fronte del ghiacciaio inferiore, trascorrendo una giornata molto bella.

Il quarto incontro, tenuto il 9 ed il 10 Ottobre a Forni Avoltri, ha avuto come tema delle lezioni del sabato la vegetazione e la fauna, mentre domenica è stata compiuta un'interessante escursione al lago Bordaglia, in una giornata purtroppo molto umida ed uggiosa.

Durante il quinto incontro, infine, tenutosi a Laggio di Cadore il 23-24 ottobre, sono stati presentati i lavori dei partecipanti, seguiti dalle prove finali e da un'escursione in ambiente. Il coinvolgimento diretto dei corsisti, suddivisi in piccoli gruppi, nella realizzazione di alcune presentazioni riguardanti lo studio naturalistico e la proposta di un percorso sulle nostre montagne, ha permesso di legare di più tra noi.

Un ringraziamento particolare va ad Ugo Scortegagna, attuale Presidente del Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano, che come sempre ha curato con passione l'organizzazione di tutto. Sicuramente alcuni aspetti possono essere migliorati, mentre le prove finali per la scelta di chi titolare potrebbero essere affrontate in modo più chiaro e, soprattutto, rispettando le notizie fornite nella scheda di presentazione del corso. Si sa comunque che si può far sempre meglio e quindi sono sicuro che gli organizzatori, già molto bravi, ne faranno tesoro per le prossime esperienze.

Personalmente (anche se attualmente non so i risultati finali), sono molto soddisfatto dell'esperienza, poiché fin dall'inizio per me l'importante era l'arricchimento personale che le varie lezioni e soprattutto il contatto con molti altri appassionati ed appassionate mi avrebbero dato.

Il mettersi in discussione, in gioco, scambiare opinioni, creare nuove amicizie, discutere di varie tematiche, passare momenti insieme a persone nuove non può che arricchire e far crescere ogni uno di noi.

Questo, mi permetto di dire, è il vero successo di questi corsi, che danno la possibilità a persone con le stesse passioni di potersi frequentare, creando quindi una rete di conoscenze ed amicizie fondamentali per il lavoro che poi ogni Operatore Naturalistico dovrà svolgere.





...punti di vista

## Storia alpinistica delle donne nel '900

Nives Meroi

Potrebbe essere il titolo di un dibattito: "Perché è mancata e manca tuttora una concreta presenza femminile in Himalaya". Più di ogni altra, la storia dell'alpinismo himalayano è scritta al maschile, a cominciare dallo spirito romantico dei primi tentativi di Mummery, fino alle imprese eroiche nazionaliste strumentalizzate dai sistemi per affermare una presunta superiorità nazionale e razziale.

L'alpinismo himalayano è stato fin dall'inizio un terreno di gioco esclusivo per uomini. Un episodio è rappresentativo: nel 1924 un'alpinista francese scrisse al Comitato Inglese per l'Everest, chiedendo di partecipare alla spedizione che stavano organizzando. Il Comitato, stupefatto per l'ardire, rispose che era impossibile accogliere richieste di signore di qualsiasi nazionalità, perché le difficoltà sarebbero state troppo grandi.

A parte qualche raro caso come la sfortunata spedizione femminile di Claude Kogan al Cho Oyu, le donne hanno incominciato a salire gli 8000 solo negli anni '70.

Nel '75 la giapponese Junko Tabei salì l'Everest a capo di una spedizione femminile, ma ad oggi poche sono state le donne che hanno segnato con la loro attività la storia alpinistica himalayana.

Qualche nome: Wanda Rutkiewicz morta sul Kanchenjunga dopo aver salito nove ottomila, Allison Hergawes, grande alpinista solitaria morta sul K2, Chantal Mauduit, morta qualche anno fa con 6 ottomila all'attivo. Altri nomi: Liliane Barrad, Maria Stremfelj, Ginette Harrison, Cristine Boskoff. Comunque poche grandi figure, non attorniate né seguite da una effettiva presenza femminile. Nella mia esperienza himalayana, anch'io ho incontrato pochissime donne.

Anche in campi base affollati come all'Everest, Cho Oyu o Shisha Pangma, su una popolazione di oltre un centinaio di alpinisti solo un 10% scarso era costituito da donne. I motivi credo siano diversi.

Uno può essere il fatto che l'organizzazione è generalmente in mano agli uomini, che forse spesso discriminano la donna che offre meno garanzia di forza fisica, ma solo quella e forse neanche quella.

Un altro motivo può essere dovuto al fatto che in genere per un giovane è difficile far fronte gli elevati costi che una spedizione comporta, e quando, con gli anni, si raggiunge la disponibilità finanziaria che permette di partire (comunque a fatica, e con pesanti tagli alle spese nei bilanci familiari), di solito a quel punto le donne sono già madri, e non se la sentono di lasciare i figli a casa e quindi rinunciano a favore del marito, per tradizione più libero di muoversi anche per lunghi periodi.

A volte è anche un limite che per prime si pongono

le donne, non ritenendosi in grado di affrontare le fatiche e le difficoltà che una spedizione comporta.

All'interno di questo quadro, la mia situazione penso sia una delle più fortunate. Condivido questa passione con Romano, mio marito; e nelle mie spedizioni ho sempre incontrato persone - anzi - uomini che non avendo bisogno di imporre il loro predominio, hanno permesso di non perdere tempo ed energie in sfide e beghe da campo base, per concentrarsi esclusivamente sulla salita.

Io al massimo, ho portato qualche chilo in meno nello zaino, ma il rapporto è sempre stato paritario: stessi doveri e stessi diritti.

Il problema è sempre stato più rivolto all'esterno, verso l'opinione pubblica che preferiva vedermi come l'elemento decorativo del gruppo, non ritenendomi adatta, in quanto donna, ad affrontare questo tipo di attività.

E questo rappresenta un'ulteriore limite all'espansione dell'alpinismo femminile in Himalaya.

Tuttora una donna, per porsi all'attenzione del pubblico, impiega più tempo ed energie di un uomo e in questo la responsabilità è anche della stampa.

Probabilmente il bacino d'utenza delle riviste di settore è maschile, e quindi generalmente fatto dagli uomini, per gli uomini. Parlare tanto di donne non sarebbe funzionale alle vendite. E qui si innesca un meccanismo a catena, perché finché non si divulgano le seppur poche esperienze femminili, non si dà la possibilità ad altre donne di acquisire dati, termini di paragone, e familiarità con questa forma di alpinismo.

Se fino ad ora nessuna donna è arrivata alla fine della gara per i 14 ottomila, questo non vuole dire che i risultati delle donne debbano essere trascurati, anche perché, e questo vale per tutti, non è detto che la bravura e la fantasia di un alpinista si misuri con le cime raggiunte.

Le regole del gioco, i metri di valutazione sono stabiliti da uomini, così come le regole comportamentali e le rigorose definizioni di stili (alpino/ himalayano, professionismo, spedizioni commerciali) un labirinto di regole sempre più ferree e alla fine sempre meno rispettate.

Ma se è vero che ciascuno vive l'alpinismo, come ogni altra attività umana, dall'interno del proprio orizzonte psicologico, emotivo, culturale, è evidente che ciascuno va in montagna con un diverso atteggiamento e una diversa finalità. E forse io, come donna, quando voglio adeguarmi al modello maschile, continuo a ripetere l'errore di cercare in me qualità che non ho, trascurando di coltivare quelle che possiedo, che non sono né superiori né inferiori a quelle di un uomo, ma semplicemente diverse.

...punti di vista

## Pier Giorgio Frassati

Ugo Scortegagna



### UN GIOVANE MODERNO PIÙ CHE MAI, UN ALPINISTA TREMENDO

L'essere stato coinvolto nel progetto del "Sentiero Frassati del Comelico" rappresenta personalmente una delle esperienze più toccanti e coinvolgenti che abbia vissuto. Prima di tutto perché ho avuto la possibilità di conoscere due persone speciali: una indirettamente, il giovane Pier Giorgio Frassati e l'altro direttamente, Vincenzo Savio, vescovo di Feltre-Belluno, scomparso per una grave malattia solo alcuni mesi fa.

Don Vincenzo, come gli piaceva farsi chiamare, era appena arrivato, nel 2001, alla guida della chiesa di Belluno e in poco tempo era entrato nel cuore della gente. Gli piaceva ripetere, una volta insediatosi ai piedi delle Dolomiti: "Le più belle montagne del mondo e con una gente disponibile a camminare alto come le montagne".

#### La figura di Pier Giorgio Frassati

Prima di tutto voglia offrire un piccolo profilo del beato Frassati che in questi ultimi anni ha condizionato parecchi soci del CAI in tutto il territorio nazionale, al punto che in suo ricordo stanno nascendo parecchi sentieri e percorsi.

Pier Giorgio Frassati era un giovane dinamico, volitivo, pieno di vita, che amava i fiori, la poesia e le scalate in montagna. Sciatore provetto, esperto nuotatore, guidava come un fuoriclasse e praticava molti sport: vela, canottaggio, ciclismo, equitazione. Uno sportivo che sapeva passare dalla bicicletta al cavallo, dal mare alla montagna. Una valanga di vita. Pronto ad ogni occasione a far baccano con i compagni, simpatico e trascinatore, sempre di corsa. Uno che il Vangelo lo prendeva tremendamente sul serio, che si spendeva senza riserve per le cose in cui credeva, e allo stesso tempo il contrario del tipo bigotto. Anche se vissuto nei primi decenni del secolo scorso raccoglie e riassume molte caratteristiche che hanno i giovani d'oggi.

PIER GIORGIO FRASSATI nasce a Torino il 6 aprile del 1901 da genitori biellesi. Frequenta il Liceo-Ginnasio Massimo d'Azeglio e consegue la maturità classica all'Istituto Sociale dei padri Gesuiti. Nel 1918 s'iscrive al Regio Politecnico di Torino nel corso di Ingegneria industriale meccanica con specializzazione mineraria al fine di dedicarsi «a Cristo tra i minatori».

Sviluppa prestissimo una profonda vita spirituale: Gesù nell'Eucaristia e la Santa Vergine - da lui partico-

larmente onorata nel santuario alpino di Oropa - sono i due poli della sua devozione.

S'iscrive e partecipa attivamente a numerose associazioni (Fuci, Gioventù Cattolica, Club Alpino Italiano, Giovane Montagna), ma il campo della sua massima attività è la Conferenza di San Vincenzo, dove si prodiga nell'aiuto ai bisognosi, ai malati, agli infelici, donando loro tutto se stesso. Nel 1922 entra nel Terz'ordine domenicano assumendo il nome di fra' Gerolamo in ricordo del Savonarola.

Due mesi prima della laurea, a soli 24 anni, la sua esuberante forza viene stroncata in cinque giorni da una poliomielite fulminante. Muore il 4 luglio del 1925. I suoi funerali sono un'apoteosi. La tomba di Pollone diviene subito meta di pellegrinaggi. Il suo corpo riposa ora nel duomo di Torino.

Il 20 maggio del 1990 Giovanni Paolo II proclama Beato quel giovane che nel 1980 aveva chiamato «un alpinista tremendo» e nel 1984 aveva indicato come modello agli sportivi del mondo intero

Nel luglio del 1923 Pier Giorgio scriveva ad un amico: «Domenica è stata una di quelle giornate magnifiche e dal ghiacciaio il mio pensiero è corso agli amici lontani: li avrei voluti avere tutti qui per godere con me quello spettacolo meraviglioso.» E oggi Pier Giorgio, ispirando la bella iniziativa del Club Alpino Italiano, protende ancora la mano forte ai giovani tutti per reggere la cordata di quelli che vogliono «vivere e non vivacchiare».

Indica loro IL SENTIERO perché facciano come lui «di ogni scalata sulle montagne un itinerario che accompagna quello ascetico e spirituale, una scuola di preghiera e di adorazione, un impegno di disciplina ed elevazione, unendo a ciò ... l'ammirazione per l'armonia del Creato, l'ammirazione di Dio stesso.» (Giovanni Paolo II, Cogne, agosto 1994)

#### Itinerari dello spirito

Pier Giorgio Frassati (1901-1925), il giovane torinese beatificato il 20 maggio 1990, era un grande appassionato di montagna, socio del Club Alpino Italiano (CAI), oltre che presenza attiva dell'associazionismo cattolico, in seno al quale spese in modo esemplare - fino a sacrificarla per il prossimo - la sua breve esistenza.

"Sempre desidero scalare i monti, guadagnare le punte più ardite: provare quella gioia che solo in montagna si ha"

**Beato Pier Giorgio Frassati**

Perciò, all'indomani della beatificazione, la sezione salernitana del CAI ha trovato naturale dedicargli un sentiero sui monti della Maddalena e proporre che in ogni regione d'Italia si faccia lo stesso. Non *alte vie* costellate di chiodi e imbrattate di segnaletiche, ma sentieri per tutti, percorribili tutto l'anno, che non trascurano gli alpeggi e le borgate che la "valorizzazione turistica" ha condannato a morire di stenti, o le piccole comunità che si ostinano malgrado tutto a restare appollaiate tra le vette. Così è nato il progetto che ha visto già l'inaugurazione di sette sentieri in altrettante regioni e ne ha altri in fase di allestimento.

Questi - che qualcuno ha chiamato "itinerari dello spirito" - nascono generalmente su tracciati preesistenti, per cui non occorre *infliggere* colpi di piccone al già tanto martoriato territorio del nostro Paese. Solo qualche cartello viene apposto qua e là, nel massimo rispetto per l'ambiente e il paesaggio.

Percorrendoli, è facile imbattersi nei "tanti segni della fede" di cui sono disseminate le nostre montagne: chiesette, monasteri, capitelli, crocifissi eretti dagli abitanti delle terre alte per "sacralizzare" il territorio. E da queste "cattedrali dimenticate" del culto popolare, talvolta tornano alla luce opere lignee e pittoriche, anche di pregio.

Antichi percorsi che hanno visto piegarsi ginocchia devote e sopportato l'usura dei secoli grazie allo zelo dei pellegrini, o semplici vie di comunicazione con il fondovalle, insediamenti umani ormai abbandonati, ma dove si sente ancora pulsare la vita. Oltre alla natura più selvaggia e alle vette solitarie, nei sentieri Frassati c'è un po' di tutto questo: un connubio di valori naturalistici, storici e religiosi.

### Cercare Dio nel Creato

"Ogni giorno mi innamoro sempre più delle montagne", scriveva Frassati ad un amico, "e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore". Una vera e propria dichiarazione d'amore che dovrebbe far riflettere i moderni "utenti" della montagna, credenti o non credenti che siano.

La vetta di un monte, il suo sviluppo verticale, ci costringono ad alzare lo sguardo verso l'alto e ci portano oltre l'orizzonte appiattito in cui siamo immersi quotidianamente. Qualcuno riconoscerà in questo "oltre" i lineamenti del Creatore - che erano così evidenti alla profonda religiosità di Frassati - altri non vi troveranno che il muto manifestarsi dell'ignoto, ma per gli uni e gli altri i *Sentieri* rappresenteranno un invito a non frustrare questo desiderio di levare gli occhi al cielo in segno di ricerca e di contemplazione.

Ma non è tutto: i *Sentieri* indicano anche la via di un turismo davvero "alternativo", non invasivo e compatibile con l'ambiente; un turismo che "sfrutta" l'immenso patrimonio naturale, storico e culturale delle nostre montagne, ma rinuncia agli investimenti miliardari dei grossi comprensori sciistici e all'espansione edilizia che gli tiene dietro. Un turismo che sostiene le economie locali coinvolgendo nei suoi progetti le comunità alpine e arginandone l'esodo.

Sarà questa la via del futuro? Dipende anche da noi: chiunque avesse idee su nuovi percorsi può farsi avanti.

Avere un *Sentiero Frassati* in ogni regione sarebbe già una prima importante conquista.

GIOVANNI MENEGHELLO

### Camminare per tutti

Sono già una realtà i seguenti *Sentieri Frassati*:

1. Campania:  
a Sala Consilina (Salerno), 1996.
2. Piemonte:  
a Traves, Val di Lanzo (Torino), 1997.
3. Calabria:  
da Mongiana a Serra San Bruno (Vibo Valentia), 1998.
4. Sicilia:  
da Cassaro a Buscemi (Siracusa), 1998.
5. Toscana:  
a Chiusi della Verna (Arezzo), 1999.
6. Marche:  
da Cagli a Fonte Avellana (Pesaro), 2001
7. Veneto:  
Val Comelico e Sappada (Belluno), 2001
8. Molise:  
a Civitanova del Sannio (Isernia) dal 2003
9. Abruzzo:  
da Farindola a Brittolli (Pescara) dal 2004

Nel 2000 a Pollone (Biella), luogo di origine della famiglia Frassati e caro a Pier Giorgio che vi trascorreva le vacanze, si è dato vita al primo *Sentiero Frassati internazionale*.

### IL SENTIERO FRASSATI DEL VENETO

*"Montagna intesa come argine di prudenza  
contro il senso del superfluo  
che abbiamo in tutti noi."*

Vincenzo Savio

(vescovo di Feltre-Belluno - Pelmo d'Oro 2001)

Anche nel Veneto, su sollecitazione del past-president Roberto De Martin, nel 2001 si è individuato il "Sentiero Frassati del Veneto". Grazie alle sezioni del Comelico sono stati collegati una serie di sentieri, formando un circuito in sei tappe che collega tutte le principali località compicane. Un sentiero che passa attraverso tutti i paesi e le borgate sparse sui fianchi delle due valate gemelle, qua e là allontanandosi di poco (Digola, Val Sèsis, Selvapiana, casèra Aiàrnola), percorrendo tratturi, stradine e sentieri accessibili a chiunque. Nessun colpo di zappa è stato inferto alla fragile cotica montana, si è solo collegato sentieri esistenti e consolidati da secoli che passano accanto a capitelli, crocifissi, capelle, chiesuole e chiese maggiori che testimoniano il continuo legame tra l'uomo verso Colui che viene ritenuto il "grande architetto del Creato". Ad opera di Mario Fait e Italo Zandonella Callegher, è stata realizzata una piccola guida che è possibile recuperare rivolgendosi direttamente alla Sezione locale del Comelico.

...punti di vista

# Camposampiero protagonisti i bambini

Katia Maccarrone



Bambini protagonisti: è questo il senso delle iniziative promosse dal Gruppo comunale "Anche il Bambino è un cittadino". Enorme successo ha riscosso quest'anno la quinta edizione della manifestazione "Una Piazza per giocare". Nel pomeriggio di domenica 23 maggio 2004, quasi un migliaio di bambini ha riempito, assieme a genitori e semplici visitatori, le piazze di Camposampiero. Completamente libero dalle auto, che di solito fanno da padrone, il centro storico è stato riconquistato da grandi e piccini, veri protagonisti della festa. A loro disposizione un autentico paese delle meraviglie.

Più di 40 i laboratori creativi e gli spettacoli proposti. Dai giochi di strada ai tam tam Senegalesi; e poi origami, merdiane, costruzioni con materiali riciclati, il karaoke, tatuaggi, street volley e basket. Tra gli spettacoli, da segnalare alcune esibizioni musicali ed artisti di strada che hanno fatto divertire bambini ed adulti con numeri d'abilità e di giocoleria. Ha riscosso un notevole successo il muro di arrampicata sul quale i bambini, alla presenza di istruttori qualificati del CAI, provavano l'ebbrezza della scalata.

Moltissime le richieste e niente di più indicato per proporre ai piccoli, in modo semplice, adatto all'età, ma non meno coinvolgente, la possibilità di fare confidenza con l'arrampicata. È attraverso queste semplici proposte che è possibile passare ai piccoli la voglia di sperimentare la passione per l'alpinismo. Chi ama la montagna sa anche mettersi in dialogo attento con i più piccoli. È quest'atteggiamento di profonda attenzione che ha caratterizzato l'opera dei volontari del CAI durante la manifestazione. È la corda che ti aiuta a salire, ma è proprio attraverso quella corda e colui che la regge che inizia un'amicizia duratura tra chi sale in montagna.

Molto istruttiva la presenza della Polizia Municipale con i suoi mezzi; una squadra di Vigili del Fuoco di Cittadella faceva provare ai bambini l'utilizzo della lancia antincendio e illustrava il funzionamento dell'autopompa.

La festa "Anche il bambino è un cittadino" è stata organizzata dall'Amministrazione Comunale, dalla Pro Loco e dal gruppo comunale. Determinante per la realizzazione dei laboratori, il contributo delle scuole, delle associazioni sportive e socio-culturali cittadine e di una miriade di persone volontarie che hanno messo a disposizione gratuitamente tempo, competenza e passione per i bambini. "Una piazza per giocare", è stata, fin dalla sua prima edizione, il punto di partenza per un progetto di ampio respiro: esso coinvolge coloro cui stanno a cuore bambini e ragazzi e credono che Camposampiero debba imparare ad ascoltarli, per una città sempre più a misura di bambino.

Contrariamente al 2003 nel quale siamo riusciti a realizzare tutti i progetti quest'anno molte delle uscite sono saltate o si sono svolte in condizioni di nebbia o pioggia. Il maltempo ci ha perseguitati.

Una breve carrellata sull'attività 2004 non può che iniziare ricordando le copiose nevicate invernali che se da una parte ci hanno permesso di svolgere il corso di sci di fondo senza problemi dall'altra hanno fortemente condizionato l'attività su neve tanto da far "saltare" uscite come la salita ed il superamento del Vajo Bianco e del Vajo Val Salatis e la ciaspolada notturna. Con l'escursione in Valle Vecchia a marzo sembrava che la stagione migliorasse ma le successive uscite nei Colli Euganei, nelle prealpi Bolognesi, nei Solaroli del Grappa, a Milies ed in val Poise e così via fino a metà giugno sono state in qualche modo condizionate dalle condizioni meteo. Sicuramente più clemente è stato il tempo nelle uscite successive e per la scampagnata siamo stati fortunati ad aver trovato un solido tetto. Dobbiamo comunque notare come la partecipazione sia sempre stata su livelli ottimali, buon segno per chi organizza un programma così grande ed articolato. Una nota a parte merita la tradizionale uscita in giro per l'Italia effettuata nel piccolo arcipelago delle isole Tremiti e nella parte meridionale della Puglia: il Salento. Un bel gruppo di persone accompagnato dal tempo buono hanno potuto visitare queste terre ricche di storia, arte e cultura. Un articolo specifico illustrerà questa uscita. Concludendo, malgrado le tante vicissitudini occorse, siamo soddisfatti del programma 2004, di come si è svolto e delle buone indicazioni che ci ha lasciato per il futuro.

Anche altre attività hanno riscosso un buon seguito:

- la serata di Franco Frattolin che ci ha presentato e fatto conoscere le orchidee delle Prealpi Venete abbinato poi all'uscita in Val Poise, nel massiccio del Grappa, alla ricerca e scoperta di fiori (orchidee, lillium, daphne, ecc.);
- la presentazione, in Sala Filarmonica, da parte di Alessandra e Luigi di «poesie ed immagini dedicate alla montagna», un abbinamento rilevatosi particolarmente bello ed affascinante;
- l'interessante corso di quattro serate sul riconoscimento delle specie botaniche tenuto da Orsolina Disegna.

Per il 2005 stiamo preparando il programma, come sempre aperto alle proposte ed alla collaborazione di tutti, sia per le escursioni sia per le serate in sede. Sicuramente alcune uscite sospese quest'anno verranno riproposte e si sta cercando comunque di stilare un calendario che incontri l'interesse dei soci e possa permettere la partecipazione di tutti, graduando le difficoltà e inserendo nuove zone da visitare.

La Commissione sicuramente ha lavorato bene ed alle proposte hanno aderito, nonostante il tempo un po' inclemente, un adeguato numero di partecipanti. Da segnalare che alcune persone hanno iniziato a collaborare con il gruppo di escursionismo e l'apporto di nuove idee si rifletterà sul programma con itinerari e iniziative di sicuro effetto.

Un grazie a quanti hanno contribuito quest'anno alla riuscita dell'ottima attività e un "buon passo" a tutti gli escursionisti.



...punto dalle Commissioni

# Commissione Escursionismo

Un anno di escursioni e di pioggia



...punto dalle Commissioni

## Commissione Alpinismo Giovanile

Chiare, dolci e fresche acque



L'acqua è stato l'elemento naturale che ha fatto da filo conduttore per l'attività 2004 del gruppo di A.G., una proposta che ha raccolto notevole interesse da parte di un folto gruppo di ragazzi/e di età compresa fra gli otto e dieci anni.

Il gruppo è stato il centro dell'attività non solo come soggetto attivo, ma anche come realtà da costruire, considerato che la maggior parte dei giovani era nuova all'esperienza di A.G. Questa constatazione ha condizionato il lavoro di noi accompagnatori tanto da farci rivedere il programma proposto alla luce delle potenzialità dell'intero gruppo.

I ragazzi hanno affrontato per la prima volta l'esperienza di vita in montagna e questa scoperta fatta cammin facendo ha messo noi accompagnatori nella condizione di valutare l'effettiva spendibilità del programma su un gruppo che rischiava di non poterlo condividere appieno non per mancanza di interesse e disponibilità, ma per l'assenza delle conoscenze di base indispensabili per relazionarsi con l'ambiente montano.

Il programma è stato rimodellato sulle effettive capacità dei giovani, graduando la scoperta e la conoscenza dell'ambiente montano alle informazioni che i ragazzi acquisivano.

Il programma realizzato ha cercato di mettere insieme vari ambienti accomunati dalla presenza dell'acqua, dalla pianura alla montagna, per cercare di volta in volta di scoprire e capire il rapporto tra questo vitale elemento e l'ambiente naturale ed umano da esso attraversato.

Ci è sembrato significativo iniziare l'attività con un'escursione lungo il fiume Piovego; è stata l'occasione per conoscere, da una prospettiva inconsueta, la città di Padova, ma soprattutto per comprendere l'importanza del fiume e dei canali ad esso collegati, un'importante via di comunicazione verso città come Venezia, che ha permesso lo scambio di merci e di persone.

"Acqua come fonte di energia" era il titolo dell'uscita che ci ha portato a visitare i paesi di Erto e Casso e la diga del Vajont; una storia di acqua nella quale si mescolavano varie vicende sfociate nella tragedia del 9 ottobre 1963. L'itinerario, svolto nei luoghi della memoria, ci ha permesso di "raccontare" la catastrofe partendo dai grandi progetti di sfruttamento idrico della valle del Piave, finalizzati a dare risposte ai crescenti bisogni energetici nazionali e collegati anche ad interessi economici.

Motivi di carattere organizzativo ci hanno indotto a modificare la meta dell'attività prevista per giugno: al ghiacciaio della Marmolada è stato preferito un più tranquillo week-end in Val Campelle, nel gruppo dei Lagorai, che ci ha regalato un'insistente e continua pioggia

che ha bloccato ogni attività all'aperto. Non si è persa comunque l'occasione di trascorrere una piacevole attività autogestita nella quale ognuno ha dato il proprio contributo nei diversi momenti della giornata, dalla cena della sera al pranzo della domenica.

Il fine settimana al rifugio Palmieri ha permesso al gruppo di vivere un'esperienza in una struttura del Cai, introducendolo alla conoscenza diretta dei momenti fondamentali che scandiscono la vita in rifugio: pianificare il percorso, organizzare lo zaino, condividere spazi e regole di una struttura d'alta quota, modificare gli itinerari in base alle capacità del gruppo.

La pittoresca e suggestiva valle dei Mulini nel comune di Lusiana è stata la meta dell'attività del mese di settembre. La disponibilità e la passione del Sig. Cantele ci ha introdotto alla conoscenza della valle, percorsa dal torrente Chiavone, attraverso un facile sentiero naturalistico in un ambiente che conserva, quasi integri, i segni di un'antica organizzazione del territorio e delle sue risorse e molteplici testimonianze di antiche tradizioni, dai vecchi mulini, al maglio, al forno comunitario per il pane. La giornata si è conclusa con la visita al villaggio preistorico del Monte Corgnon e al museo Palazzon dove attraverso un paziente lavoro di ricerca sono state raccolte moltissime testimonianze delle tradizioni delle genti di Lusiana.

Vivere il fiume: con questo tema è stata pensata e realizzata l'attività che ha chiuso il programma 2004 di Alpinismo Giovanile della nostra sezione.

Un'escursione in barca lungo il fiume Brenta ha fatto scoprire, da un inedito punto di vista, le meraviglie di questo importante corso d'acqua, gli aspetti naturalistici legati alla flora e alla fauna dell'ambiente fiume e la storia della Valbrenta segnata dalle vicende storico-sociali che hanno visto questa importante via d'acqua come la principale protagonista della vita della valle.

Abbiamo anche collaborato con le scuole elementari di Campo San Martino e Fratte di Santa Giustina in Colle, circa 160 ragazzi, organizzando 4 incontri in classe e due uscite in ambiente con destinazioni nel bosco del Cansiglio.

Per il primo anno la nostra sezione è stata presente alla manifestazione "Una piazza per giocare" organizzata dall'amministrazione comunale, allestendo il muro di arrampicata che ha rappresentato un punto di attrazione per i tanti ragazzi presenti in piazza. È stata un'importante occasione per far conoscere la nostra associazione ed in particolare l'attività di Alpinismo Giovanile ai genitori che hanno avvicinato il nostro stand.

La Commissione ringrazia coloro che hanno permesso la positiva riuscita del programma di Alpinismo Giovanile dell'anno 2004; i ragazzi che con passione ci hanno seguito, i genitori che con fiducia ci hanno supportato, i tanti soci della sezione che pur non direttamente coinvolti nell'attività hanno dato in diversi momenti un importante contributo, gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile della sezione di Conegliano per la collaborazione fornita nell'attività con le scuole ed infine permettetemi di rivolgere un grazie a tutti gli accompagnatori; a loro va il grande merito di credere in questa importante attività del CAI.



...punto dalle Commissioni

Commissione  
Cultura

Maurizio Bacco

Solido, concreto, progettuale: così possiamo definire il rapporto che da anni lega la nostra commissione alla Sezione e anche a molte associazioni del paese con le quali collaboriamo alla realizzazione di eventi con ottimi risultati, frutto di una operazione di vera partnership dove la Sezione ed altre associazioni uniscono i loro sforzi a favore della comunità camposampierese.

Lo testimonia quest'anno la manifestazione dedicata ai ragazzi delle scuole elementari e medie denominata "Una piazza per giocare", dove siamo stati presenti con il muro di arrampicata, preso letteralmente d'assalto da migliaia di ragazzini i quali, sfidando le più elementari leggi di gravità in perfetto stile Messner, hanno saputo emulare eroiche scalate a vette himalayane; una domenica speciale che ha permesso di dare un po' più di serenità alle famiglie presenti in assoluta sicurezza grazie al lavoro attento degli istruttori della Scuola di Alpinismo della nostra Sezione.

Comunque è da tempo ormai che questo gruppo di lavoro investe nel rilancio della Sezione nel sociale, nella cultura e nello sport ed i fruitori delle nostre attività dimostrano sempre di apprezzarle partecipando numerosi ai nostri appuntamenti e chiedendoci soprattutto al termine di una gita o di una nostra serata culturale/alpinistica: a quando la prossima?

Sulla scia del nostro gusto e del nostro ricercare da anni sforniamo calendari, programmi ricchi di appuntamenti fissi, apprezzati da tutti e da tutti attesi e anche di appuntamenti nuovi che per noi rappresentano delle vere e proprie sfide.

E mentre per i primi il lavoro è più semplice, in quanto collaudati e con garanzia di successo, per i secondi l'impegno è più arduo perché dobbiamo intraprendere nuovi percorsi e elaborare nuovi progetti: in pratica si deve cambiare!

Questo lavoro o suscita ansia e paura o genera stimoli.

Nel nostro caso penso sia un mix di entrambi con maggiore propensione verso lo stimolo perché facciamo qualcosa di nuovo.

Difatti mi accorgo che ci sentiamo maggiormente soddisfatti quando riusciamo a rinnovare il programma delle attività proponendo nuove mete da raggiungere, nuovi luoghi da visitare; ciò ci rende più sereni, più disponibili, più fiduciosi in noi stessi e, quindi, più aperti a nuove opportunità favorendone gioco forza la realizzazione ed il successo.

Il primo passo è essere disposti ad investire energia per cambiare noi stessi, perché ha ragione chi dice che ogni cambiamento comincia da noi stessi; arriva un momento nel quale non rinnovare, non proporre novità può essere più rischioso che farlo, è un gesto che richiede appunto energia e decisione di agire.

Talvolta sono le abitudini e le false certezze che ci impediscono di presentare nuovi progetti, ma poi succede che una volta ascoltati e dato retta alla voce del nostro intuito profondo sentiamo che è arrivato il momento di vivere nuove esperienze ed affrontare nuove sfide, riflettiamo attentamente sulle nuove scelte così che ci liberiamo delle nostre convinzioni a favore di un sano confronto, fermandoci ad ascoltare e sentire il parere di tutti.

Ed ecco che "prende il largo", ogni secondo martedì del mese, la fabbrica di idee grazie alla quale ci presentiamo puntuali ogni anno con lo scopo di raggiungere l'obiettivo prefissato: divertirvi, far divertire, suscitare interesse!

Attenzione!

Esiste anche l'altra faccia della medaglia: è un momento frutto di una incantevole gita che mai cambieremo, perché comporterebbe prendere decisioni delle quali ci potremo pentire o addirittura causerebbero danni a noi e agli altri: È IL WEEK END SEZIONALE SULLA NEVE IN ALPE DI SIUSI.

Non lo modifichiamo perché temiamo di scontentare o di dare un dispiacere a qualcuno (chi partecipa) cui teniamo molto e noi vogliamo accontentare tutti.

Magari ci siamo detti tante volte che avremo almeno provato a individuare altra meta o rifugio, ma non abbiamo agito perché in quel posto, con la neve, è tutto perfetto.

A testimonianza del magico clima che si crea in quei due giorni presso il rifugio Dialer, concludo riportando con piacere una poesia scritta dall'amico Ezio Etrari, ospite e protagonista di una serata autunnale edizione 2004, poesia scritta proprio in occasione di un week-end in Alpe di Siusi e dedicata alle belle ragazze del Cai di Camposampiero: era l'otto marzo 2003.

Nel dare il benvenuto ai lettori di questo numero di Punti Verticali, saluto e ringrazio tutte le persone che assieme a noi lavorano alla realizzazione del nostro programma.



### Oto de Marzo 2003

Quando l'arfio de la primavera che se desmissia  
el dèsa la neve par fàrghe posto ai fiori,  
quando el vento che tra le seche erbe el sbrissia  
el sèmena el prà par ridàrghe i so colori,

quasi de scondòn riva marso,  
che sùbito el ne dona,  
pian pianin e senza far ciàso,  
la bèla festa de la dona.

E mi che ancò son 'na sciànta in vèna,  
non vòjo pensà a guèrè disgràssie zavài,  
vòjo solo aùguràrghe 'na vita serèna  
a tute ste bèle dònè del CAI.

A èle un bel baso adèssò mi ghe darìa:  
ma devo invèçe contentàrme de sta poesia.  
Assème almàncò dàrghe un strucòn sincèro  
a tute le done de Camposanpièro.

EZIO ETRARI

## 7° CORSO ROCCIA... RELAZIONE DI FINE CORSO

Sembrava che quest'anno qualcuno ci avesse messo il bastone tra le ruote!

È la prima volta che mi presento da direttore del corso, istruttore neo-patentato e col desiderio di fare le cose in grande. Mi ritrovo, invece, con l'amaro in bocca perché ho avuto la marcata sensazione di non poter svolgere questo incarico.

Effettivamente solo negli ultimi giorni di iscrizione abbiamo raggiunto un numero sufficiente di partecipanti per poter iniziare il tanto atteso corso. Si sono iscritti 7 allievi.

Anche il tempo ci ha provato, ma noi "tenaci", pur rinviando qualche uscita pratica, l'abbiamo concluso raggiungendo lo scopo che ci eravamo prefisso.

Tutti l'hanno superato, anche se si è notata la mancanza di una preparazione alpinistica di base.

Un grazie, dunque, agli istruttori, agli aiuto-istruttori e al mio "vice" Armando.

Penso proprio che sia stato fatto un lavoro egregio.

Una mia grande soddisfazione sarebbe vedere gli allievi di oggi calcare le nostre orme, e magari un domani trovarli a far parte dell'organico della Scuola.

Io, e sicuramente anche qualche altro istruttore del gruppo, saremo ben lieti di mettere a disposizione la nostra competenza per continuare a condividere insieme agli allievi la passione per la montagna e continuare la loro formazione alpinistica.

Ciao e a presto.



...punto dalle Commissioni

## Scuola di Alpinismo e Scialpinismo



Mi sono chiesto spesso quale dovesse essere il repertorio di un coro del CAI, se si dovesse seguire la strada dei canti alpini e di montagna, oppure quella dei canti popolari, magari ricorrendo alla memoria di qualche vecchio della nostra zona.

Il coro CAI di Camposampiero, formato da un piccolo gruppo di voci miste, ha iniziato la sua attività affrontando da subito i tradizionali canti degli alpini. Con il passare dei mesi ho colto non solo il desiderio, ma anche l'attitudine, da parte delle nostre voci, di affrontare un repertorio diverso, forse più frivolo e melodico, ma certamente più vicino alla nostra sensibilità musicale.

È così che mi sono messo alla ricerca di testi e musica della canzone italiana degli anni '40 e '50 e ho riscoperto un mondo pieno di idee musicali ancora attuali, di testi ben scritti e di tessiture vocali adatte alla nostra formazione corale. Nell'aprile scorso, in occasione della cena sociale abbiamo offerto un primo assaggio di questa nuova esperienza musicale, eseguendo *Ma l'amore no*, nota melodia degli anni '40. Visto il notevole successo che ha riscontrato la nostra esibizione, ci siamo sentiti confortati nelle nostre scelte e abbiamo successivamente imparato *Ma le gambe*, eseguita durante la recente scampagnata. Non vi nascondo che questi canti, certamente meno intensi e suggestivi di quegli degli alpini da noi eseguiti, ci divertono molto e ci aiutano a dare quel tocco di informalità con la quale vogliamo contraddistinguere tutta la nostra attività.

Per il futuro ho già pensato che potremmo attingere qualche idea dalla bellissima produzione di arie e cori del musical all'italiana, con le musiche dell'indimenticato Gorni Kramer.

Rinnovo l'invito per chi volesse aggiungersi alla simpatica compagnia e Vi ricordo che il coro prova ogni Lunedì sera alle ore 21.00 presso la casa di Paolo Ballan.



...punti musicali

## il Coro sezionale

M° Fabio Carraro



ap...punti dalla Sezione

## Informazioni sezionali

Al fine di completare i dati da inserire nel programma gestionale della segreteria, si invitano i soci a fornire, al momento del rinnovo dell'iscrizione, i seguenti dati:

- codice fiscale
- numero telefonico
- indirizzo e-mail

[cai@caicamposampiero.it](mailto:cai@caicamposampiero.it)

Questo è il nuovo indirizzo e-mail

La redazione di Punti Verticali  
augura a tutti Buon Natale  
e... vi invita  
Mercoledì 22 dicembre  
per i consueti auguri in sede



## Il Consiglio Sezionale

**è composto da:**

ANDREA GHERLEND A 5790204  
*Presidente*

MAURIZIO BACCO 9301354  
*Vice Presidente*

*Consiglieri:*

PAOLO BALLAN 5790824

FLAVIO BINOTTO 5742506

FERNANDA BRUGNARO 8930041

CARRARO FABIO 9303394

ARMANDO CAVALLIN 5793868

FRANCA FORMENTIN 9366179

STEFANIA GALLO 5790674

ANDREA GASTALDON 9306404

ANDREA MOROSINOTTO 5741275

LUIGI ZAGO 8930041



La sede é aperta:

**Tutti i mercoledì**

dalle ore 21.00

**Ultimo Lunedì del mese**

*Commissione Escursionismo*

**1° Martedì del mese**

*Consiglio Sezionale*

**2° Martedì del mese**

*Commissione Cultura*

**3° Giovedì del mese**

*Commissione Alp. Giovanile*

## Quote sociali 2005

**Il Consiglio Direttivo PROPONE  
le quote sociali per l'anno 2005:**

**SOCI ORDINARI € 34,00**

abb. ALPI VENETE € 3,00  
(rinnovo entro il 27 aprile)

**SOCI FAMILIARI € 16,00**

**SOCI GIOVANI € 10,00**

**PRIMA ISCRIZIONE € 4,00**  
per soci ordinari e familiari

**PRIMA ISCRIZIONE GRATIS  
PER SOCI GIOVANI**



## Tesseramento 2005

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2005.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 30 marzo 2005.

Si ricorda che i bollini per l'iscrizione sono reperibili anche presso il negozio di **Calzature Gherlenda** in via Rialto a Camposampiero e **Linea Casa** in via Marconi, 32 (Franca Formentin) a Piombino Dese.

**Telefono**  
**+ Fax**  
**+ Segreteria**  
**= 049.9301212**





per noi... parole in libertà

## Alpe di Nemes

Monica Melis

Terzo anno per la gita di due giorni del gruppo MTB. La scelta questa volta è caduta sull'Alpe di Nemes situata a nord delle Dolomiti di Sesto. Il gruppo nutrito di 15 "atleti", che si era iscritto negli ultimi giorni, si è ridotto a 6 unità. Sabato 4 settembre ci siamo trovati, io, la Mitica Marina (presenza irrinunciabile di queste uscite) il solito Brontolo (Paolo il Tour Operator eccellente di queste uscite) Paolo2, Luigino e Massimo che abbiamo raccolto all'Autogrill dell'autostrada.

Verso le 10.00 siamo arrivati in località Sega Digon nelle vicinanze di Santo Stefano di Cadore (dove abbiamo fatto un'ottima colazione e rifornimento di viveri). Dopo aver lasciato le macchine e organizzato gli zaini abbiamo inforcato le MTB e cominciato la salita. Il Tour Operator (d'ora in poi chiamato T.O.) ci aveva promesso un inizio dolce e non la solita partenza alla Ballan. La verità stava nel mezzo, perché dopo poco ci siamo trovati ad affrontare delle belle rampe e il tempo andava peggiorando. Nell'ultimo tratto la pioggia ci ha raggiunto e, come sempre, fermati; tira fuori l'antipioggia, ricarica lo zaino (nel frattempo eravamo già fradici) riparti e 50 metri dopo il tornante c'era già il primo punto di sosta programmato: Casera Silvella. I gestori della malga, gentilissimi, ci hanno sfamato (a pagamento) mentre la Mitica Marina ha digiunato al caldo della stufa a legna. Finalmente dopo due ore è ricomparso il sole e abbiamo potuto riprendere la salita fino al passo Silvella (2329 m). Tragitto abbastanza duro, dissestato e che ci ha anche costretto a piedi. Il passo ci ha aperto la veduta dell'altro versante e ci ha invogliato alla discesa, effettuata abbastanza a scavezzacollo, centrando parecchie pozze d'acqua, ma, soprattutto, le evacuazioni delle numerose vacche presenti che hanno dato a tutti noi uno splendido colore marroncino.

Siamo così arrivati al Rifugio Alpe Nemes contemporaneamente al gruppo escursionistico salito a piedi dal Passo Montecroce Comelico: Marina, Roberta, Valentina, Paolo e a Bacco che ha percorso il tragitto invece in MTB. Dopo poco, da un'altro versante sono arrivati anche Stefania ed Edoardo. Il tempo bello ci ha invogliato a cercare funghi di cui non abbiamo visto nemmeno l'ombra (a parte delle gigantesche Amanite Falloidi che potevano benissimo far da corredo ad un giardino con i 7 nani tanto erano grandi e perfette). In compenso abbiamo trovato una bella bomba a mano, che Marina ha delicatamente pestato, ricordo delle varie battaglie di confine che lì si sono svolte. La cena è stata simpatica, servita in un bell'ambiente e accompagnata anche dalla fisarmonica del gestore; si è conclusa poi fuori sotto una stupenda stellata.

Il mattino seguente, dopo varie discussioni sul percorso da scegliere siamo partiti per Monte Elmo. Il T.O. ha ceduto la guida del percorso a Edoardo che tra stradine e stradette, boschi, pianori, asfalto e sterrato ci ha portato in vetta. Pareva non si arrivasse mai. L'ultimo tratto ci ha costretto a lasciare le bici e raggiungere i 2433 m. della cima a piedi. Il dislivello effettuato era già di 900 m. (il giorno prima erano stati altri 900). Foto ricordo e poi giù per riprendere la via di ritorno che invece era ancora in salita. Il percorso molto panoramico sulla dorsale di questi monti ti permette di correre per alcuni chilometri sulla linea di confine e di stare con un ruota in Austria e una in Italia. Dopo ulteriori 4-5 tornanti, con un dislivello inimmaginabile e percorsi in sella solo dalla roccia Edoardo, siamo arrivati al Rifugio Sillianerhütte dove ci siamo illusi che cominciasse la discesa. Ci siamo ritrovati invece in sentieri strettissimi e la discesa vera e propria si è svolta su un ghiaione che solo il T.O. ed io per una parte, abbiamo percorso in velocità. Assetati siamo arrivati al Rifugio Malga Klammbach dove avevamo appuntamento con il gruppo escursionistico e dove la agognata birra fresca l'abbiamo aspettata più di mezz'ora. Il sole e il bel tempo ci hanno però scaldato il cuore e alla fine i commenti erano tutti per i superbi paesaggi incontrati.

Ma non era finita, dovevamo ancora arrivare alle macchine e i 4 - 5 km annunciati dal T.O. si sono dilatati a 20. Conclusione della seconda giornata: 1200 m di dislivello e 50 km sulle gambe ma una grandissima soddisfazione e la gioia di aver passato due giorni in splendidi posti con una bella compagnia.



per noi... parole in libertà

## Il "Piccolo Coro" alla scampagnata

Pieraldo Zorzi



Domenica 12 Settembre ho partecipato alla festa del Cai di Camposampiero organizzata in località Caoria – Val Cia.

Conoscendo la serietà e l'impegno appassionato dei cantori del "Piccolo Coro" della sezione, non ho perso l'occasione di ascoltarli a due anni dall'esordio in casa di Paolo Ballan, fondatore e animatore di questo gruppo.

I numerosi partecipanti, vista la pioggia, avevano protratto il pranzo all'interno di un grande caseggiato messo a disposizione dalla famiglia Scapolo di Camposampiero. Arrivato nel primo pomeriggio sono stato coinvolto subito da un ambiente allegro e cordiale per nulla disturbato da un tempo compromesso.

Da sempre **la festa** conferisce valore all'esperienza collettiva e fa sopravvivere nel singolo "il senso di festività" che normalmente non può manifestare. Dove al grido o al gesto di uno corrispondono le gesta, le grida di tutti, si perpetua il rito dell'antica festa che rievoca miti e simboli liberatori dall'oppressione dell'estremo grado di complessità del mondo d'oggi.

Con un po' di ritardo si esibisce il coro; l'ascolto è piacevolissimo. Tanta bravura è il segno di un costante impegno e gli arrangiamenti appropriati del suo Direttore Fabio Carraro non sono più una difficoltà. Ci siamo sentiti orgogliosi di avere il "Piccolo coro" che, come le cose care, va amato e protetto.

Una piccola riflessione sulla "**musica popolare**". Questo termine può significare qualche cosa creato **dal popolo**, qualche cosa creato **per il popolo** oppure "ascoltato in modo diffuso".

**La coralità alpina** nasce da subito con una doppia origine:

- da una parte un patrimonio preesistente di canti attinti dalla memoria di gente comune e di una tradizione anonima (**dal popolo**);
- dall'altra "canti d'autore" di origine colta sia per quel che riguarda i testi che per quel che riguarda l'elaborazione musicale (**per il popolo**).

Ricordo che fin dal primo repertorio della SAT (coro Trentino), uno dei canti più popolarmente diffuso era la Montanara, che appartiene ai canti d'autore.

Il Piccolo Coro propone un repertorio recuperato da proprie ricerche ed arrangiato dal Suo Maestro con carattere personale; l'augurio è che ciò continui poiché attingere da fonti vecchie (dal popolo) e riproporle, salva queste dall'oblio a cui altrimenti sarebbero destinate e restituisce il senso del "reale" oggi spesso sostituito dalla "spettacularizzazione" e dall'arteficio.

Grazie "Piccolo Coro", Grazie Fabio, Grazie popolo del CAI e Suo Presidente per questo importante pomeriggio.

per noi... parole in libertà

## In viaggio tra Salento e Tremiti

Marina Bacco



Ma lo sapete che dietro l'angolo di casa nostra esistono ancora paradisi incontaminati, come l'arcipelago delle Tremiti, una manciata di isolotti quasi degli scogli, al largo del promontorio del Gargano?

Il nostro viaggio inizia qui, in questo firmamento di isole da sogno e diverrà per due giorni il nostro piccolo dolce Eden.

Con grande entusiasmo, appena scesi dall'aliscafo veniamo contagiati da una grande voglia di esplorazione. Visitiamo le coste di San Domino e San Nicola, dove si alternano insenature sabbiose, grotte e cale riparate ed intagliate dalla roccia: un raro spettacolo di luci ed ombre, di colori e giochi di riflessi, ci sentiamo in perfetta sintonia in questo paradiso.

I sassi di Diomede, mitologicamente chiamati così, ci incantano per la loro bellezza, per il profumo di mare e di pino d'Aleppo. Poi San Domino, Capraria, Cretaccio... Ecco San Nicola, l'isola dei monumenti, costellata di abbazie, chiostrì, bastioni e di antiche storie sui monaci benedettini e sui pirati.

Nulla ci sfugge. Ecco i Pagliai (i faraglioni alti a forma di covoni di paglia delle campagne), gli architielli, le acque cristalline delle baie. Prendiamo il sole, ci arrampichiamo e scendiamo lungo la scogliera, ci tuffiamo in queste acque sebbene gelide, ma è solamente così che ci sentiamo perfettamente tutt'uno in questo spazio. E poi ancora con il naso all'insù incantati ad ammirare le danze degli albatrici, i compagni di Diomede, trasformati in uccelli marini da Venere e condannati a vegliare in eterno sulla sepoltura del loro signore.

Che ve ne pare di questo posto magico? Io e i miei compagni di viaggio ci sentivamo anche noi trasformati. Finisce la ns. vacanza al mare, perché ora ne inizia un'altra, un itinerario nelle terre del Salento.

Arriviamo a Polignano, una cittadella fortificata di origine greca a picco sul mare, le cui falesie raggiungono anche i 70 m di altezza. È un panorama da poster. Il tempo per scattare qualche foto di ricordo e poi via verso le Grotte di Castellaneta; queste cavità calcaree ci appaiono misteriose, lunari. Entriamo in questi cunicoli, e in queste tortuose caverne e vediamo una medusa, una civetta, dei coralli, un serpente. La più affascinante, da rimanere a bocca aperta, è la cascata di Alabastro.

La giornata non è ancora finita. Il sole sta tramontando ad Alberobello, la capitale dei trulli.

Il Salento è molto di più che una semplice zona della Puglia, è una sorta di Puglia nella Puglia con una propria storia e una propria cultura, una terra unica per il Barocco leccese.

Eccoci a passeggiare nel centro storico di Lecce per scoprire i suoi monumenti, le sue chiese e i suoi laboratori dove gli artigiani lavorano la cartapesta. Ammiriamo le facciate del Duomo, della chiesa dei Santi Nicolò e Cataldo, il Sedile, l'Anfiteatro. È un trionfo di ghirlande, festoni, foglie, animali reali e mitologici, una ridondanza di fiori e frutti di ogni tipo, una festa di putti, di statue di santi, di angeli e di figure mitologiche. Questo è il barocco leccese, un'arte realizzata non da architetti, bensì da abilissimi scalpellini, i quali testimoniano la cultura contadina.

Arriviamo a Parabita, a 10 km da Gallipoli, e qui alloggiamo nella masseria Torneselle. Il paesaggio è meraviglioso sia per la bellezza forte e mediterranea, accecato dal sole e spazzato dal fresco vento di tramontana, sia per le distese di ulivi contorti e secolari su una terra rossa come in nessun'altra zona della regione.

Lasciando Lecce seguiamo la strada del barocco. Eccoci a Galatina, a Galatone e a Nardò di origine messapica che custodisce i suoi palazzi arricchiti da virtuosismi di pietra leccese. È una giornata di pioggia intensa e ci fermiamo qui a Nardò per un pranzo in trattoria e scopriamo ancora una volta l'ospitalità vivace dei pugliesi.

Raggiungiamo poi Melpignano (visita alla Chiesa di S. Giorgio, all'imponente chiesa degli Agostiniani e al chiostro adiacente con le sue tre antiche colonne) e Corigliano d'Otranto (breve passeggiata all'interno del castello con i suoi decori barocchi e la sua imponente stalla ora adibita a sala polivalente). A Maglie ci fermiamo per la spesa del pranzo e per cercare qualche ricordino da portare a casa. Anche oggi la giornata si preannuncia piovosa. Proseguiamo per Muro Leccese famosa per la cinta muraria ritenuta esempio di architettura militare messapica e poi verso il mare. Arriviamo a Giuggiareello in cerca di famosi dolmen e menhir: il Sasso della Vecchia, il Piede di Achille senza tallone, il Dolmen stabile, monumenti funebri o luoghi dediti a riti sacrificali. Sta piovendo. Saliamo in pulmino e percorriamo la strada costiera ammirando la ricca vegetazione mediterranea ed il mare che purtroppo in questa giornata non ha la sua trasparenza cristallina.

Sotto una poggia battente pranziamo a S. Cesarea Terme con lo sguardo alla cupola di Palazzo Sticchi di stile moresco, passeggiamo per Castro e visitiamo la chiesa bizantina e ci affacciamo al belvedere. Accorgendoci che a S. Maria di Leuca c'è il sole, si riparte. Una breve sosta all'insenatura chiamata Acquaviva (stupenda!!!) e via fino a Leuca dove le acque dell'Adriatico si mescolano con quello dell'Ionio. I pescatori dicono che in giornate limpide è possibile distinguere la linea che divide i due mari. Il paesaggio si rivela di estrema bellezza; cesellata dall'azione dei venti, la costa è un susseguirsi di alte scogliere, grotte e cavità marine scavate dalle tempestose mareggiate invernali. Riusciamo ad entrare - perchè accessibile da terra - nella grotta del Diavolo, dove vi regna un grande silenzio interrotto solo dallo sciabordio delle onde, grotta questa utilizzata in era neolitica dall'uomo per la cottura delle prede.

Il Salento è uno scacchiere di piccoli paesi dove in ognuno di questi vengono custoditi monumenti ed opere a testimonianza del passaggio dei Messapi, dei Greci e dei Bizantini. Visitiamo a Carpignano Talentino la Cripta Bizantina di S. Cristina e S. Marina con affreschi che testimoniano un grande passato. Continuiamo il ns. itinerario quotidiano: ecco il menhir Grassi un monolite, forse un segnale di confine o monumento funebre, la Specchia dei Mori, una specie di nuraghe; poi in marcia a scoprire a Calimera, tra le distese di ulivi, il Dolmen Placa e la Torre Specchia di Guardia. Raggiungiamo San Foca da dove si scorgono lontane le coste albanesi. Una piccola sosta ai laghetti Alimini, lagune d'acqua dolce comunicanti col mare, e poi verso Otranto, la città fortezza, affacciata a strapiombo su un mare cristallino, avamposto ancora oggi dell'Occidente proteso verso l'Oriente greco bizantino.

Fu ultimo approdo di Normanni e crociati, importante piazza commerciale per Veneziani, Dalmati e Levantini, città esposta e spesso trafitta dalla scorrerie dei saraceni che culminarono col terribile assedio iniziato il 28 luglio 1480 e finito con la decapitazione dei 800 abitanti barricati nella cattedrale, i cui teschi e ossa sono oggi esposti in bacheche di vetro nella cappella della Cattedrale. Ci infiliamo nei labirintici meandri di viuzze e ci lasciamo sedurre dal fascino di squarci mozzafiato sull'Adriatico e dall'incanto dei suoi monumenti: il mosaico che decora il pavimento che raffigura l'universo, la Chiesa di S. Pietro, una meraviglia bizantina in miniatura, la Cripta con le sue 35 colonne una diversa dall'altra. Questa ns. giornata è terminata, raggiungiamo la masseria affamati pronti a gustare le prelibatezze culinarie della ns. cucina pugliese.

È giunto il momento di risalire la Puglia ma non di arrivare a casa. Le ns. soste culturali ci portano a Castel del Monte, una fortezza ottagonale eretta per volontà di Federico II di Svevia, per celebrare se stesso e il suo potere e poi a Matera a visitare i famosi Sassi nelle murge. Con una espertissima guida, fotografiamo la vita contadina svoltasi in queste case-grotte fino al 1938.

Risaliamo ancora l'Italia. Ormai è domenica ci aspetta il ritorno a casa. Sosta di riposo chi a Gradara chi in spiaggia a Cattolica e poi verso casa. È stata una vacanza a pieno ritmo, intensa, anche vivace. In gruppo abbiamo condiviso questa avventura impegnativa, ma senza dubbio di estremo interesse storico-culturale e quello che conta in questi viaggi sono anche le risate, l'amicizia e i racconti di altre esperienze.



per noi... parole in libertà

## Una telefonata di un vecchio amico del Cai

Franco Lanzotti



per noi... parole in libertà

## 7° Corso Roccia AR1

Francesco C.

Una telefonata di un vecchio amico del Cai.

Un appuntamento in collina nella pedemontana asolana. Colmaor, in un casolare agriturismo dalle sembianze tipiche di baita montanara, circondato da verde lussureggiante, solitario ed invitante. Domenica con tempo variabile a sprazzi piovigginoso, con sole occhieggiante fra una nuvola e l'altra quasi curioso, quasi ammiccante.

Ritrovo e partenza dalla sede Cai di Camposampiero in lunga sequenza di macchine che ospitano vecchi e giovani amici del Cai di ieri e di oggi. Arrivo alla spicciolata. Alcuni in macchina lungo il breve e tortuoso sentiero che si stacca dalla rotabile, altri a piedi, attratti dall'invitante percorso, come si dovesse percorrere la strada che porta alla baita, in una delle tante gite in montagna, organizzate dal Cai.

L'accoglienza è calda e amichevole e l'ambiente si anima ben presto, perché rispecchia verosimilmente l'aspetto tipico montanaro. Gli sguardi si incrociano, si incontrano o si cercano, si ritrovano i vecchi amici di un tempo, i meno giovani di ieri e quelli più in gamba di oggi.

Il casellario della memoria si ferma al cassetto: "montagna". Si apre silenziosamente e i ricordi gelosamente ed inconsapevolmente in esso custoditi riaffiorano e si concentrano nella memoria sempre più numerosi, in prevalenza belli, a tratti melanconici o tristi.

Si formano i gruppi nei vari tavoli e la conversazione via via si anima e coinvolge sempre di più un po' tutti; si interrompe a tratti fra una portata e l'altra, perché si mangia volentieri e con appetito, come di consueto si fa dopo una tipica scarpinata o ascesa difficoltosa in montagna. Il tempo scorre velocemente e quantomai piacevolmente sino ad arrivare al faticoso momento, sempre un po' imbarazzante, dei discorsi e convenevoli di prammatica.

Cominciano i più vecchi a nome del gruppo fondatore, ricordando in particolare quelli che non ci sono più, quelli che hanno fondato il Cai di Camposampiero nel lontano 1967, quelli che l'hanno presieduto e l'hanno portato anno dopo anno a raggiungere successi sperati con un numero sempre più crescente di soci. Riaffiorano nomi, che in simile occasione non possono essere dimenticati e, se anche assenti, autorevolmente rappresentati dai familiari presenti, come: Alvisè, Romano, Giorgio, ed altri nomi un po' difficili da ricordare.

Gli applausi si susseguono, le battute ammiccanti si sprecano, qua e là qualche lacrima, a stento trattenuta, affiora su alcuni visi, ma l'atmosfera che anima la compagnia non lascia spazio a parentesi tristi e l'allegria si fa sempre più straripante fino a sfociare nei cori tradizionalmente immancabili in queste occasioni anche se le voci non sono cristalline come un tempo come quando si intona "Radames... sotto la galleria, te me spensi un fiantin" oppure la "Montanara" o la "Domenica andando a la Messa..." e via di questo passo.

Al top della giornata l'arrivo sperato dell'attuale Presidente del Cai Andrea Gherlenda ed il suo vice Maurizio Bacco. Porta alcune notizie sulle nuove iniziative avviate, sui nuovi programmi ed il saluto del Consiglio e di tutti i soci del Club Alpino Italiano di Camposampiero a tutti i presenti, estensibile anche agli assenti per cause di forza maggiore.

È il momento del commiato e la tristezza si fa strada, perché la compagnia si sta per sciogliere; anche il tempo sembra accompagnare questa sensazione, perché fuori pioviggina lentamente lentamente e fine fine. I ricordi si rinchiodano nel solito cassetto del casellario della memoria, ma resta una speranza: ritrovarci presto un'altra volta un po' più numerosi, almeno così si spera, tenendo d'occhio e ricordando sempre che la sede del Cai è sempre aperta a tutti ed i veri amici non si dimenticano mai.

A volte, basta una telefonata di un vecchio amico del Cai.

La fine di un corso, l'inizio di un'avventura...

Finalmente la scuola di alpinismo del CAI, dopo un anno di stasi, ha visto di nuovo impegnati i suoi istruttori nel corso di roccia! Era ora che gli orsi si risvegliassero dal lungo letargo...

Purtroppo siamo giunti al termine del programma. Les jeux sont fait: manca solo la tradizionale cena finale, l'ultima estenuante prova fisica a cui nessuno si può sottrarre.

Non siamo stati molto fortunati dopo tutto. Abbiamo rinviato più di un'uscita per il maltempo, mentre, altre volte, abbiamo rinunciato a qualche salita per altri motivi, pur sempre istruttivi: non riuscire ad individuare l'attacco di una via, dover fare i conti con il tempo rimasto a disposizione, o entrambe le cose assieme. Sono eventualità che a volte capitano al rocciatore, e abbiamo avuto l'occasione di constatarle personalmente già durante il corso in un condensato di avvenimenti durato due giorni consecutivi.

Il nostro gruppo di allievi è alquanto eterogeneo, ma, come ho potuto verificare in altre occasioni, la grande passione per la montagna, da tutti condivisa, lo ha reso compatto, colmando i gap generazionali, ideologici e culturali presenti tra noi. Il logorroico e il taciturno, il tecnico e l'impiegato, lo studente e il padre di famiglia, tutti assieme senza litigare, una rarità in altri ambienti.

Ora, più che rimirare al recente passato percorrendo a ritroso le varie tappe in cui si è svolto il corso, preferisco guardare al futuro, mio e degli altri allievi. Spero che i miei compagni, oltre che aver appreso quelle nozioni irrinunciabili per la progressione in sicurezza su roccia che ci sono state fornite dagli istruttori come obiettivo primario del corso, abbiano provato piacere nell'arrampicare, e desiderino, come me, continuare a praticare questa attività.

## Corsi Sci in pista a S. Martino di Castrozza

Domenica 23 gennaio  
Domenica 30 gennaio  
Domenica 6 febbraio  
Domenica 13 febbraio

È gradita l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano  
Gruppi max 6 persone  
Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212  
Dicembre: Mercoledì 1-15-22 ore 21-23  
Franca Formentin 049.9366179 (orario negozio)



### Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

## 8 Corso di Scialpinismo SA1

23-30 Gennaio - 6-20-27 Febbraio - 13-19-20 Marzo 2005

Le lezioni teoriche si terranno i giovedì precedenti le uscite in sede CAI

Per informazioni:

Mirco Vedovato 049.9385038 - Maurizio Brugnolo 328.8434473

Per iscrizioni:

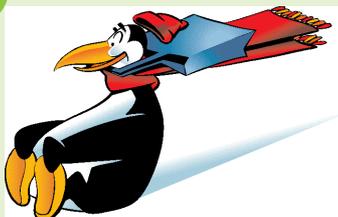
Sede Cai Camposampiero, ore 21-23

mercoledì 15-22-29 dicembre 2004 e 5-12 gennaio 2005

## Corsi Sci da fondo GALLIO - CAMPOMULO

Domenica 23 gennaio  
Domenica 30 gennaio  
Domenica 6 febbraio  
Domenica 13 febbraio

Gruppi max 6 persone  
Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212  
Dicembre: Mercoledì 1-15-22 ore 21-23  
Ennio Tomasello 049.5742343



## Ginnastica Presciistica

Martedì e Giovedì ore 20.30-21.30  
Palestra Istituto Liceo «I. Newton»  
Camposampiero

Anche per i mesi di gennaio, febbraio, marzo

Iscrizioni sempre aperte



...punto sui Corsi

## i corsi al Cai

### Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Stiamo organizzando  
un **CORSO DI GHIACCIO**  
per l'**estate 2005**

Chi è interessato  
può chiedere informazioni  
agli istruttori della scuola  
o presso la segreteria della sede

### Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

È in programma  
il **CORSO BASE  
DI ALPINISMO**  
per la **primavera 2005**

Chi è interessato  
può chiedere informazioni  
agli istruttori della scuola  
o presso la segreteria della sede

### PUNTI VERTICALI

Periodico semestrale Sezione CAI Camposampiero  
Anno 5, n. 5/2004  
Reg. Trib. di Padova  
n. 1715 del 18-10-2000

**Direttore Responsabile:**  
FRANCESCO ZUANON

**Editore, redazione:**  
CAI SEZIONE CAMPOSAMPIERO  
Presidente: Andrea Gherlenda  
via Tiso, 12 - 35012 Camposampiero (PD)

**Stampa:**  
«VILLAGGIO GRAFICA»  
Noventa Padovana (PD)

## visita il sito della nostra Sezione [www.caicamposampiero.it](http://www.caicamposampiero.it)

Si rinnova il sito del CAI di Camposampiero.

**Entro pochi giorni sarà online una nuova versione del sito, sempre all'indirizzo [www.caicamposampiero.it](http://www.caicamposampiero.it),**

con una veste grafica più gradevole e una diversa organizzazione dei menu di accesso alle attività e agli archivi fotografici.

Grazie al contributo determinante di Fulvio, è stata cambiata l'impostazione di base permettendo un aggiornamento in tempo reale delle informazioni riguardanti le attività.

Appena si apre il sito, la Homepage riporta le attività in programma per la settimana corrente, il menu principale, una finestra sul satellite meteosat e una foto selezionata dall'archivio presente:



La consultazione del programma gite ed escursioni, organizzate dalle varie commissioni, risulta più agevole attraverso la pagina ATTIVITÀ di seguito riportata:



Attraverso la Galleria Fotografica si potrà agevolmente inserire le foto delle escursioni e renderle visibili agli altri soci:



Aspettiamo i vostri click sul sito e confidiamo che lo sviluppo di questo strumento di informazione possa garantire un servizio puntuale e gradito a tutti i soci.



## Riunione Adriatica di Sicurtà

***Pensi che il tuo stipendio  
sia uguale alla tua pensione?***

Hai mai pensato che la tua pensione non sarà uguale al tuo reddito?  
Oggi le norme che regolano la pensione sono più chiare  
ed è più facile scegliere **la tua «Pensione Integrativa»**

*Vieni senza impegno a ritirare un Progetto Personalizzato*

**RAS - AGENZIA DI CAMPOSAMPIERO - Via Palladio, 16 - Tel. 049.5790650-049.5793105**